ABBONAMENTI	Tribuna quotid.			Tribuna quotid. e illustr. domen.		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli di Barberia, Eritrea e Assab . . . L.	18	10	5	20	11	6
Europa e qualsiasi altro Stato estero . .	37	20	10	44	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI	Tribuna quotidiana e Romanziere			Tribuna, Illustrata e Romanziere		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli di Barberia, Eritrea e Assab . . . L.	20	11	6	22	12	7
Europa e qualsiasi altro Stato estero . .	44	24	12	50	28	15

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XVI — **Domenica 23 Ottobre 1898** — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — **Domenica 23 Ottobre 1898** — **Num. 293**

ROMA, 22 ottobre 1898

Da Costantinopoli e da Berlino ci giunse ieri contemporaneamente la notizia, che d'ordine di Abdul-Hamid, sulle torri di Costantinopoli era stata inalberata, caratteristico omaggio all'ospite graditissimo, la bandiera della marina tedesca con la croce accanto alla mezzaluna. Il fatto era certamente meritevole della solennità di una divulgazione telegrafica. Quale e quanta degnazione per Allah e per Maometto ammettere, sia pure per brev'ora, il contatto della loro bandiera con quella degli infedeli! E se a tanto giunse il sultano, come non ammettere che il suo cuore sia pieno di riconoscenza per il cristiano che in tanta malignità di tempi gli stende amica la mano, e che l'animo suo sia proclive ad accordi durevoli oltre all'ora dell'ospitalità chiesta francamente e premurosamente concessa?

In realtà non per vana mostra deve Abdul-Hamid avere infranta una costumanza tradizionale, in virtù della quale dagli edifici a impronta ufficiale la croce non sventolò più dal giorno che il dominio latino spari, per l'irrompere vittorioso dei musulmani, da Costantinopoli. Tanto vero che, a quanto afferma il corrispondente del *Berliner Tageblatt*, l'ordine di inalberare sulle torri la bandiera germanica con la croce venne impartito dal sultano, dopochè Guglielmo II ebbe proclamati, all'ambasciata tedesca, gli amichevoli rapporti esistenti fra i due governi, malgrado le differenze di religione e di razza. Abdul-Hamid ratificava così le dichiarazioni imperiali, significando che nè il Corano, nè il Vangelo potevano essere di ostacolo ad accordi fra potentati dell'una e dell'altra fede.

Questi accordi spingeranno la Turchia a quella rigenerazione politica ed amministrativa, che sembra aver indicato Guglielmo II nel suo discorso alla delegazione della Colonia svizzera, parlando di progresso? Incommensurabile sarebbe certamente l'importanza del viaggio dell'imperatore di Germania a Costantinopoli, se dovesse produrre tanto effetto. Avrebbe fatto più in un'ora Guglielmo II per la tranquillità dell'Oriente e la pace di Europa, che non in tanti anni di promesse e minacce e di assottigliamenti progressivi della potenza della Porta il concerto europeo; e gloria maggiore di questa non potrebbe egli sperare di raccogliere. Ma noi non siamo ancora in possesso di alcun elemento sicuro di giudizio in proposito, e dobbiamo limitarci ad augurare, che quella visione di progresso fattaci balenare agli occhi dalla mente dal discorso di Guglielmo II, si muti presto in realtà.

Ostacoli non dovrebbero venire da alcuno al ringiovanimento della Turchia: meno che mai dall'Inghilterra che ha tanti sudditi musulmani e interesse profondo che ogni tarlo roditore sparisca dalla Porta. La sola malcontenta potrebbe, in ogni caso, essere la Russia che tende, da lunghi anni, ansiosamente gli sguardi al Bosforo. Ma nemmeno essa potrebbe far apparire l'interno dispetto. La stampa russa è molto malcontenta per il viaggio di Guglielmo II a Costantinopoli ed in Palestina; e date le condizioni politiche della Russia nei possiamo, senza tema di errare, arguire che il malumore dei giornali non sia che il riflesso del malumore delle sfere ufficiali. Nondimeno non è alla vigilia della conferenza per il disarmo che Nicolò II verrà inverlenire i rapporti della Russia con la Germania e per paura di veder rovinare l'influenza ortodossa in Palestina, rendere più torbide le acque della politica internazionale, già bastantemente intorbidate per l'incidente di Fascioda. Tanto più che la Germania non ha punto abbandonato la politica del buon suo accordo con la Russia.

Basta, ci sembra, a dimostrarlo il lungo colloquio che B. Bulow ebbe l'altro ieri a Costantinopoli coll'ambasciatore Zinoview, che sappiamo essere stato chiamato a Livadia dallo czar. Non c'è bisogno di molto acume per comprendere che quel colloquio deve aver avuto per iscopo di dissipare malintesi, se ve n'erano precisando il vero scopo del viaggio dell'imperatore, dal quale le aspirazioni territoriali sono assolutamente escluse.

Fu osservato che, in sostanza, questo viaggio rappresenta un vero insuccesso della politica franco-russa in Oriente. Non ci sembra che questa opinione sia esatta. E' piuttosto esatto osservare che la Germania raccoglie ora i vantaggi a cui mirava tenendo la condotta che ha seguito in tutte le fasi nuove della questione orientale, dai primi massacri degli armeni al ritiro del contingente tedesco da Creta. Se mai, quel viaggio rappresenterebbe un insuccesso della politica delle potenze rimaste a guardia di Creta. Ma nemmeno questo sarebbe strettamente esatto. Il vero è che Guglielmo II non obbedisce nella sua politica ad alcun criterio strettamente tradizionale, se non per quanto concerne l'Alsazia e la Lorena. Per tutto il resto, sentendo crollargli d'attorno tutto il mondo antico, si studia di stabilire norme nuove di diritto e di politica desunte dagli interessi nuovi, che escono palpitanti dalle viscere delle quotidiane evoluzioni.

Propositi di autonomia

Il Congresso delle rappresentanze provinciali, adunato in questi giorni a Torino, non ha voluto neppure discutere il concetto della regione, che la deputazione provinciale di Milano aveva avuto il poco accorgimento di pretendere che trionfasse, per mezzo di una relazione, alla quale è stata data la più larga pubblicità.

La città di Torino non era certamente la più indicata per tentare uno scherzo di quel genere. Fedele nel suo ideale patriottico, unitaria per tradizione, per sentimento, per dottrina, non corrosa dalla vana ambizione di parere o di diventare uno Stato nello Stato, Torino doveva bene, con l'assentimento di tutti i rappresentanti delle province italiane, fare al concetto della Relazione milanese l'accoglienza che ha fatto; tanto più che l'etichetta che a quel concetto si era voluta appiccicare, dimostrava chiaramente fin dal principio il secreto desiderio o la secreta speranza dei proponenti. *Governo locale*, infatti, si piace di dire la Relazione milanese, dove gli altri dicono *amministrazione locale*; quasi a insinuare un ardimento politico nella tesi di ordine regionale! E noi siamo lieti che Torino abbia avuto un'occasione di più per manifestare la sua avversione a certi propositi e a certe illusioni, che, pur troppo affratellano in uno stesso scopo antipatriottico, nella città delle Cinque giornate, i clericali e i moderati, e una discreta porzione di radicali, per una propaganda e un'educazione politica che alla nazione è più pericolosa della stessa propaganda anarchica.

Noi non intendiamo pigliare in esame la Relazione milanese, o di rifare la discussione che su di essa ha fatto il Congresso di Torino. Ci limitiamo semplicemente a rilevare il carattere e il criterio fondamentale di quella Relazione che, a parer nostro, riassume e rivela il latente sentimento del partito clerico-moderato imperante nelle amministrazioni locali milanesi, contro lo Stato, e il desiderio di esautorarne l'azione e le funzioni, ricostruendo così, per vie traverse, nelle regioni, gli stessi organismi, più o meno larvati, che la rivoluzione del '60 ha distrutto. Bel progresso, in verità; e più bello l'avvenire riservato alla nazione!

Noi avremmo desiderato che i moti di quest'anno avessero almeno persuaso i partiti ortodossi di Milano a mutare i loro criterii, a rifare la loro educazione politica, ad allargare un po' i loro orizzonti oltre i confini della cinta daziaria, e ad abituarsi a considerare la loro vita e quella della loro città in modo diverso da quello che hanno fatto finora. «Premettiamo che non entrano nelle nostre indagini i ministeri degli esteri, guerra e marina...» — dice a pagina 25 la Relazione. — E lo Stato italiano sarà certamente obbligato ai redattori della medesima, di non essersi voluti occupare, sia pure in linea burocratica, a spogliare lo Stato delle sue attuali funzioni di difesa e di ordine diplomatico, a beneficio degli Staterelli concepiti da fantasie tanto autonome quanto liberali. Ma noi siamo sicuri che intanto basti l'enunciazione di questi propositi, per giustificare l'unanimità del Congresso di Torino, nel non permetterne la discussione.

E se questo non fosse bastato, sarebbe bastato, ad usura, il ricordo dell'effetto raggiunto proprio nella loro città dai dissennati apostoli dello «Stato di Milano». Non sono essi forse che giorno per giorno, stillando ira e veleno negli animi della plebe milanese, aiutandola ed alzandola a tutte le manifestazioni antipatriottiche, hanno scavato fra la nobile città e il resto d'Italia, quella fossa, al riparo della quale quattro dissennati, senz'armi nè organizzazione, stimarono un giorno di poter alzare il vessillo della ribellione? E non sono forse gli ottimati milanesi ispiratori della reazione, che spaventati dell'abisso apertosi davanti ai loro piedi, sono ricorsi, pallidi e tremanti a quel potere centrale, al quale sdegnavano d'inchinarsi, perchè li tenesse in sella con le baionette e i cannoni? Non sono essi che quella reazione già sproporzionata agli eventi, avrebbero voluto ancor più fiera e crudele?

Ah no! La prova fatta da costoro di quel «governo locale» che essi avevano già virtualmente impiantato a Milano ed in una parte della Lombardia, non era certo tale da consigliare i convenuti a Torino a consentire lo sviluppo delle loro teorie.

Da molti anni si parla e si scrive in Italia della necessità di un riordinamento, di una riforma, di un nuovo assetto insomma della nostra vita amministrativa; e dai circoli alle regioni, nessuna proposta è stata risparmiata, come nessuna è stata mai seriamente discussa, o ha mai avuto un principio di esecuzione. Non è dunque la parola «circolo» o la parola «regione», che preoccupi; ma è tutto quello che dietro queste parole intende o sottintende la scuola milanese. Il decentramento siamo noi i primi a volerlo; è stata prima la parte liberale italiana a promuoverlo e a sostenerlo, per la semplificazione dell'amministrazione e anche per la maggiore responsabilità degli organi di essa. Ma il decentramento non deve toccare e tanto meno spostare le funzioni dello Stato; e deve servire allo Stato, non agli organismi che si vorrebbero creare per spodestarlo non alle camarille locali le quali lavorano a screditarlo e ad irriderlo nei tempi tranquilli, salvo a ricoverarsi sotto le sue ali, e ad invocarne il becco ed i rostri al primo stormire di fronde!

Tutti coloro che, come gli autori della relazione milanese, scrivono ed operano in senso contrario, ritardano ogni e qualsiasi progresso dell'idea del decentramento; perchè suscitano sospetti, creano malintesi, ispirano sfiducie, che turbano il sentimento patriottico e la coscienza politica della nazione. Seppure non provocano, come è accaduto pur ieri, delle pubbliche calamità!

La questione Dreyfus

(Nostro telegramma particolare)

L'agitazione dei socialisti

PARIGI, 22, ore 11,30 ant. — (*Jacopo*.) Il Comitato socialista di vigilanza aveva organizzato per iersera una grande riunione pubblica nella sala di Saint-fargeau.

Come già accadde pel *meeting* della sala Wagram, all'ultimo momento il proprietario ne rifiutò l'accesso, dichiarandosi pronto a rimborsare gli organizzatori.

Alle proteste di costoro, il proprietario rispose che temeva si verificassero disordini e vandalismi, e che infine non ci teneva affatto a dare la sala agli insultatori dell'esercito.

Intanto, essendosi cominciata ad agglomerare la folla, la polizia eseguì parecchie violente cariche per disperderla. Una donna rimase ferita.

I socialisti, capitanati da Vaillant, Jaures e Gerault-Richard, allontanatisi, si diressero al di là delle fortificazioni tentando di tenere un *meeting* in aperta campagna; ma Vaillant ebbe appena il tempo di protestare contro le violenze della polizia e di affermare che i socialisti debbono difendere la Repubblica minacciata. Intervenuta la polizia, il comizio improvvisato si sciolse senza incidenti.

Una dichiarazione di Cavaignac

L'ex-ministro della guerra, signor Cavaignac, in una intervista avuta, dichiara inesatta la notizia che egli chiederà al governo che ritirisi alla Corte di Cassazione l'incarto relativo all'affare Dreyfus.

Forse, a un certo momento, ne ebbe l'idea; adesso prenderà probabilmente parte alla discussione che avrà luogo alla Camera ma non piglierà nessuna decisione prima di averla ben maturata.

Questa dichiarazione è tanto più logica in quanto che probabilmente Cavaignac si troverà — al momento della discussione — avanti al fatto compiuto.

Malgrado la dichiarazione di Cavaignac, il *Soir* e l'*Intransigeant* affermano che sarà presentato alla Camera non appena riaperta (non dicono però da chi) la seguente mozione:

«La Camera, decisa a mantenere nella loro integrità i diritti rispettivi della giustizia civile e della militare, invita il governo a ritirare alla Corte di Cassazione l'incartamento Dreyfus, restituendolo al ministro della guerra, capo della giustizia militare, e solo giudice competente».

Su questa mozione sarebbe chiesta l'urgenza.

La decisione della Cassazione

Giovedì venturo (27) si riunirà la sezione penale della Corte di Cassazione e il consigliere Bard comincierà la lettura della sua relazione che conclude favorevolmente alla revisione.

Bard terminerà di leggere la sua relazione venerdì.

Quindi il procuratore generale pronuncierà la sua requisitoria.

La Corte occuperà la giornata di sabato nel deliberare e lunedì sarà pronunciata la sentenza.

Al Monte Valeriano

Il prigioniero misterioso che trovasi al Monte Valeriano è indubbiamente un militare; ma il *Soleil*, il quale ha operato un'inchiesta, ha acquistato la convinzione che Dreyfus trovasi sempre all'Isola del Diavolo.

Al Monte Valeriano sono stati però approntate altre sei celle per altri misteriosi imprigionamenti.

Sempre Esterhazy

Il *Siècle* riceve una comunicazione anonima secondo la quale il progetto del famoso manuale pel tiro di artiglieria di cui parlasi nel *bordereau* era stato inviato a Rouen al colonnello Aubrias.

Questi lo affidò al capitano Daguenet per farne degli estratti da comunicare agli ufficiali del suo reggimento.

Esterhazy si recò ben due volte a chiedere, ma inutilmente, il manuale a Daguenet; vi si recò allora una terza volta ma con un ordine firmato dal colonnello Aubrias.

Allorchè il colonnello chiese a Daguenet la restituzione del manuale, questi gli disse che lo aveva consegnato ad Esterhazy dietro suo ordine e gli mostrò quest'ordine.

Il colonnello visto che l'ebbe dichiarò di non averlo mai firmato.

L'anonimo dice di ignorare perchè l'affare non ebbe seguito e aggiunge che l'incidente è conosciuto da tutti i circoli militari di Rouen.

LONDRA, 22, ore 11 antim. — (*Emme*.) Esterhazy ha sporto querela contro l'*Observer* per le note sue pubblicazioni.

Il giornale manterrà davanti ai tribunali quanto ha stampato, senza la minima ritrattazione.

Il viaggio dell'imperat. Guglielmo

(Nostro telegramma particolare)

L'accordo turco-tedesco

BERLINO, 22, ore 12.26 pom. (*Hermann*.) Il corrispondente costantinopolitano del *Berliner Tageblatt* ebbe un colloquio con un illustre vecchio turco. Questi gli disse:

«L'amicizia fra la Turchia e l'Inghilterra sarebbe più naturale che l'amicizia della Turchia con la Germania. L'amicizia della Turchia con l'Inghilterra sarebbe molto utile per questa e popolare fra noi, visto il gran numero di maomettani che vivono sotto la sovranità inglese.

«Negli anni scorsi l'Inghilterra conosceva molto meglio i suoi interessi. In altri tempi noi consideravamo l'amicizia tradizionale inglese come cosa che si intende da sè; ma quel tempo è passato oramai, non per nostra colpa.

«Noi vecchi lo rimpiangiamo, perchè lo stato attuale è dannoso ad ambedue i paesi, esiste oggi infatti lo stesso comune nemico che molti anni fa inspirava l'amicizia fra l'Inghilterra e la Turchia: intendo dire la Russia.

«Oggi l'imperatore di Germania ci offre la sua amicizia. Noi l'accettiamo, naturalmente, con grazia e dignità, come sintomo della nuova era di ravvicinamento pacifico, non soltanto con la Germania ma, e specialmente, con tutta l'Europa.

«Forse questa è la nostra migliore politica; il padiscià deve saperlo.»

COSTANTINOPOLI, 22. (*A.S.*) — Il sultano e l'imperatore Guglielmo assistettero al *Selamlik*.

Vi fu quindi una rivista di truppe che riuscì magnifica. L'imperatore ed il sultano assistettero dal balcone del palazzo allo sfilare delle truppe. Poi un'enorme folla invase il campo della rivista acclamando freneticamente l'imperatore Guglielmo ed il sultano che si affacciarono al balcone a ringraziare.

Nel palazzo si notava un nuovo quadro raffigurante un soldato tedesco ed uno turco che si stringono la mano.

Nuove minaccie di attentati

COSTANTINOPOLI, 22. — (*Tamin*.) La polizia turca è stata avvisata che sono partiti da Varna e da Odessa per la Siria due anarchici armeni dei quali si è riusciti a stabilire l'identità. Uno ha nome Delebascheff.

La polizia turca ha preso amplissime misure per impedire ogni attentato.

Sospetti contro il Kedive

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 22, ore 12,30 pom. — (*Emme*). Il *Daily Chronicle* afferma che l'imperatore Guglielmo rinunziò a visitare l'Egitto, perchè informato che il partito egiziano, ostile all'Inghilterra, aveva preparato segretamente, per istigazione del kedive stesso, petizioni in cui si chiedeva all'imperatore di dare il suo appoggio per por fine all'occupazione inglese.

Si afferma pure da altre fonti che il *Foreign Office* è informato che, durante la recente visita del kedive in varie capitali europee, egli ha parlato con parecchi uomini politici del protettorato inglese come di una odiosa tirannia.

La stampa, discutendo questi nuovi segni della inveterata ostilità del kedive contro l'Inghilterra, domanda che esso venga rimosso dal suo posto che potrebbe essere occupato da un altro membro della sua famiglia, dal fratello Mohammed, meno ostile al protettorato inglese.

Murawieff a Vienna

(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 22, ore 11 antimerid. — (*L.*) Il ministro degli affari esteri di Russia è arrivato iersera alle ore 7, ricevuto alla stazione dall'ambasciatore russo e dall'ambasciatore austro-ungarico a Pietroburgo. Il conte di Murawieff si è recato all'ambasciata russa, dove ha preso stanza.

In questi circoli politici si attribuisce grande importanza a questo viaggio. Sarebbe stato insignificante, per sè, che il conte Murawieff per recarsi da Parigi a Livadia avesse preso la via di Vienna, essendo la più breve; è notevole che la sua sosta qui coincida col ritorno dell'imperatore e di Goluchowski, mentre l'ambasciatore russo, Kapnist, interruppe il congedo che passava all'Abbazia.

La venuta di Murawieff accentua le ottime relazioni esistenti fra la Russia e l'Austria, e indica che perdura fra esse l'accordo, stabilitosi per quanto riguarda i Balcani all'epoca del viaggio di Francesco Giuseppe di Pietroburgo.

E' opinione diffusa che il disarmo non sia il movente del viaggio di Murawieff a Vienna avendo l'Austria accolta subito favorevolmente la proposta della conferenza; si ritiene quindi che il ministro degli affari esteri di Russia sia venuto qui per prendere ulteriori accordi relativamente ai Balcani ed alla questione orientale.

L'imperatore ha ricevuto ieri in udienza speciale il principe Lichtenstein ambasciatore austro-ungarico a Pietroburgo.

VIENNA, 22. — (*A. S.*) Il ministro degli affari esteri, conte Goluchowski, ha ricevuto prima di mezzodì la visita del ministro degli affari esteri russo conte di Murawieff.

Domani il conte Goluchowski darà un pranzo in onore di lui.

La questione di Fascioda

(Nostro telegramma particolare)

Fermezza e preparativi inglesi
La riapertura del Parlamento

LONDRA, 22, ore 10,40 ant. — (*Emme*.) Il corrispondente parigino del *Daily Mail* afferma che il governo francese è deciso a non rinunziare senza negoziati ai suoi diritti su Fascioda, ed ha comunicato questa sua decisione al governo inglese.

Qui, intanto, cagiona grande stupore l'insistenza della stampa ufficiosa francese nell'affermare che corrono negoziati fra Salisbury e Delcassé. Non soltanto informazioni inoppugnabili, ma anche i fatti smentiscono assolutamente quest'affermazione.

Un altro membro del governo, Chaplin, presidente del controllo delle amministrazioni locali, parlando alla commemorazione di Trafalgar, ripetè la formula che l'Inghilterra e l'Egitto per diritto di conquista reclamano l'intero corso del Nilo e tutte le provincie già usurpate dal califfo. Chaplin soggiunse credere che sia dovere dell'Inghilterra fare tutto ciò che è possibile e ragionevole per risparmiare una offesa alla Francia e mantenere la pace. Ma nei circoli governativi si continua a giudicare che la situazione sia gravissima.

La notizia che il rapporto di Marchand, di cui il governo francese è in possesso, è incompleto, suscita il sospetto che la Francia cerchi di guadagnar tempo. Credo però potervi assicurare che sia che la Francia rifiuti di ritirare direttamente Marchand, sia che ritardi la risposta oltre il necessario, il governo inglese ordinerà che la bandiera francese venga abbattuta e la spedizione Marchand espulsa con la forza dal territorio egiziano. L'iniziativa di ostilità più decisive sarebbe lasciata alla Francia.

Il sottosegretario dell'ammiragliato rispondendo a chi lamentava l'inerzia degli arsenali inglesi mentre negli arsenali francesi ferve una febbrile attività, ha dichiarato che la flotta inglese è completamente preparata. Certamente anche tutte le navi della riserva hanno terminato i preparativi e sono pronte a prendere il mare. Un decreto ha poi istituito una nuova sezione di riservisti militari.

Il capo dei nazionalisti irlandesi, Redmond, parlando iersera a Dublino, dichiarò che in caso di guerra le simpatie degli irlandesi sarebbero con la Francia. L'assemblea acclamò con entusiasmo Marchand.

La riapertura del Parlamento è stata aggiornata all'8 dicembre.

Condotta e impressioni francesi

PARIGI, 22, ore 10 ant. — (*Jacopo*.) Sembra che una maggior calma regni ora tanto in Inghilterra quanto in Francia. Si smentisce oggi che vi sia aumento di attività negli armamenti sia a Plymouth, sia negli altri porti inglesi, mentre si manda da Brest che il passaggio della flotta bianca dinanzi alle isole Ouvenant è una fiaba assoluta. Si aggiunge che l'attività dei porti francesi deriva dall'attuazione del piano di riorganizzazione della flotta, che l'ammiraglio Fournier fece accettare due mesi fa di Lockroy.

Wieth, cioè Walfrey, scrive nel *Figaro* che nessun uomo di Stato in Europa crede che dall'incidente di Fascioda debba venire la guerra; «La soluzione necessaria, dice, è questa: Fascioda resterà all'Inghilterra e la Francia riceverà in compenso un punto che le agevoli l'accesso facile e pratico sull'Alto Nilo.»

Blowitz, corrispondente del *Times*, pubblica dal canto suo nel *Matin* un articolo sensazionale in cui spiega le cause dell'eccitamento dell'Inghilterra. Quando essa, che da anni preparava la rivincita di Kartum per vendicare la memoria di Gordon, raggiungeva la meta dopo una lunga e dispendiosa preparazione, fu stupefatta in certo modo dall'eroismo che aveva condotto Marchand a Fascioda.

Se Marchand, prosegue il Blowitz, andasse in Inghilterra, vi sarebbe ricevuto con entusiasmo, in omaggio al suo coraggio; ma l'Inghilterra non può ammettere che le possa venire rapito il frutto delle sue vittorie da chi se ne stava tranquillamente al proprio tavolo mentre l'esercito anglo-egiziano sbaragliava quello dei dervisci.

Il corrispondente del *Times* esprime la speranza che in Francia si comprenderà la situazione e si rifuggirà saggiamente dalle decisioni estreme.

Al ministero degli esteri si sta decifrando la relazione del Marchand venuta per telegrafo. Si apprende però che questa relazione non va oltre all'arrivo della spedizione a Fascioda e tace quindi affatto dell'incontro di Marchand con Kitchener. Ciò si spiega così: il capitano Baratier era già arrivato a Kartum con questa prima parte del rapporto che doveva far proseguire e ritornare poi a Fascioda per prendere il resto; ma vi trovò l'ordine di continuare per il Cairo e a Parigi, dove appena giunto farà a viva voce la narrazione dei fatti posteriori.

La prima parte del rapporto del capitano Marchand comprende i fatti avvenuti fino ai primi giorni di settembre. Fa il resoconto della spedizione e degli incidenti della marcia, coll'esatto racconto dell'itinerario seguito, accennando ai punti occupati colle loro rispettive posizioni geografiche, nonchè il modo con cui l'occupazione venne resa effettiva, mediante la erezione di pali recanti avvolta la bandiera francese e collo stabilimento di stazioni a difesa della bandiera medesima.

Enumera inoltre i trattati fatti con varie tribù e conclude narrando l'incontro avvenuto coi dervisci.

Fra le particolarità del rapporto vi è quella che, alla data del 20 agosto, la spedizione Marchand era provveduta di abbondanti provvista. In uguali buone condizioni, per rivelazioni fatte dal Baratier al Cairo, Marchand si troverebbe anche adesso.

Ore 3,42.

La *Patrie* continua ad affermare che si attende alacremente ad armamenti navali.

Essa pubblica lettere di corrispondenti che spingono a risoluzioni estreme e chiede cosa attende Delcassé per imporre silenzio all'Inghilterra.

Ore 4,40 pom.

Apprendo in questo momento che la questione di Fascioda inspira vive inquietudini nelle sfere governative.

Baratier e Kitchener

ALESSANDRIA D'EGITTO, 21. — (*Fabr.*) Il capitano Baratier è partito ed arriverà a Parigi giovedì prossimo.

Sullo stesso piroscafo ha preso imbarco il Sirdar Kitchener, il quale, sbarcato a Marsiglia, andrà direttamente a Calais ed arriverà il 27 a Londra, dove gli si preparano grandi accoglienze.

Consigli russi

BERLINO, 22, ore 3.45 p. — (*Hermann*). La *National Zeitung* apprende che nei circoli diplomatici si crede avere Murawieff consigliato a Parigi di venire ad un pacifico accomodamento su Fascioda, perchè la Russia reputa che non sia di interesse della Francia di fare la guerra adesso.

Crisi ministeriale in Spagna

(Nostro telegramma particolare)

MADRID, 22, ore 8 ant. — (*Vice-Ramon*). Il deputato Figueroa, direttore del *Nacional*, ha pubblicato, senza sottoporlo alla censura, un foglio speciale per rivelare dei pretesi abusi commessi dal governatore di Cadice, protetto da Gamazo ministro dei lavori pubblici.

Secondo il Figueroa quel governatore avrebbe prelevato un tanto per cento sulle case di giuoco ed un'imposta per il libero esercizio della [illegible].

In seguito a questa pubblicazione, che produsse enorme scandalo, il Figueroa fu imprigionato malgrado che rappresenti La Vines alle Cortes, e Gamazo presentò le sue dimissioni che vennero accettate.

La questione del debito di Cuba

(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 22, ore 11 antim. — (*Jacopo*.) Domani i commissarii americani risponderanno alla proposta della Spagna, la quale chiede, come mezzo termine, che di quella parte del debito di Cuba che è stato assunto dalla stessa colonia vengano garantiti gli interessi dagli Stati Uniti.

Questo debito ascende a 500 milioni.

Si crede che la risposta degli Stati Uniti sarà negativa.

Casi di peste a Vienna

(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 22, ore 10 antimeridiane — (*L.*) Nell'ospedale Francesco Giuseppe, destinato alle malattie contagiose, si sono prese straordinarie misure di precauzione, una delle infermiere ricoveratevi, certa Pecha, non lasciando più alcuna speranza ed anche lo stato del dottor Müller, sul quale si erano ieri mattina riscontrate traccie dei bacilli della peste, essendosi di improvviso profondamente aggravato. Un altro medico fu chiamato a sostituirlo.

Dietro all'ospedale vennero la scorsa notte costruite da un centinaio di operai delle baracche di isolamento dove i rinchiusi sono completamente esclusi dal contatto materiale ed immediato con altri esseri viventi.

Non solamente a tutti, all'infuori dei medici, è proibito l'accesso nelle baracche, ma è vietato persino di soffermarsi in prossimità ad esse. L'inserviente addetto alla cura non entra nella baracca, ma comunica col medico attraverso alla finestra. Neppure le suore di carità che curano i malati hanno contatto con l'interno dell'ospedale. Se abbisognano di qualche cosa scrivono a grandi lettere, su tavole apposite, che espongono alle finestre le cose desiderate, che vengono consegnate loro attraverso alle finestre medesime.

Iersera all'infermiera Pecha vennero amministrati i sacramenti; il sacerdote però non entrò nella baracca ed eseguì la cerimonia attraverso la finestra.

Le lezioni degli studenti d'Università nell'edificio, ove si trova l'Istituto Bacteriologico sono state sospese; e tutti gli impiegati di questo Istituto nonchè i componenti la famiglia Barisch sono stati isolati e sottoposti ad osservazione medica. Per misura di precauzione venne anche segregato un inserviente dell'Istituto batteriologico.

Il dottor Ludwyg tenne alla Associazione medica una conferenza sulla peste per raccomandare calma e sangue freddo. Egli espresse la speranza che la scienza riuscirà ad impedire la propagazione del morbo. E a questo intento le autorità gareggiano in attività ed oculatezza.

Iermattina, per ordine del conte Thun, si è riunita la Commissione sanitaria dell'ospedale Francesco Giuseppe ed ha prescritto minutamente le misure sanitarie da prendere, onde combattere efficacemente il propagarsi dell'infezione. Il Comitato permanente istituito al municipio, composto di membri del ministero dell'interno, dei dipartimenti sanitari del governo, della provincia e della capitale, nonchè della polizia e della magistratura, non riposa. Ma in seguito alle strane notizie che corrono, la popolazione è in istato di orgasmo.

Si comunica che le ricette che Müller scriveva nei giorni che curava Barisch non venivano portate direttamente alla farmacia, ma venivano rimesse ad un altro medico, che le trascriveva osservando tutte le cautele profilatiche suggerite dalla scienza, ed abbruciando l'originale del Müller, non appena le ricette erano state rimesse alla farmacia.

VIENNA, 22. — (*A.S.*) — Il decano della Facoltà di medicina ha diretto ai direttori delle cliniche dell'Ospedale generale una circolare, colla quale ordina di chiudere i corsi delle cliniche durante alcuni giorni.

Quest'ordine è motivato dalla necessità di applicarvi misure di disinfezione.

I discorsi del giorno

CIO' CHE INSEGNA LA FRANCIA

II.

Il mio primo articolo che portava questo titolo, veniva pubblicato quando da Parigi giungeva la notizia di un tentativo di colpo di Stato militare.

La notizia è stata poi smentita — ma il solo fatto ch'essa potè esser creduta verosimile, non dalla Francia soltanto, ma anche dagli stranieri, dimostra con sufficiente eloquenza che il pubblico europeo ha del militarismo francese un'idea che, se lo rende molto temibile, lo onora ben poco. Crede cioè capaci i generali della Repubblica di violare il loro giuramento, per di mantenere ai soldati il dominio del loro paese.

A noi non importa sapere se i Boisdeffre e i Pellieux siano bonapartisti od orleanisti; il loro contegno nell'affare Dreyfus basta per definirli; e di qualunque opinione intellettuale essi siano, rimangono sempre i fanteri e i difensori del processo del 1894... con tutte le sue conseguenze.

Forse, vedendo di non potere più a lungo contare sulla paziente lealtà costituzionale di Brisson, essi avranno pensato per un momento a rivolgersi altrove. Dio mio! è così umano e così giusto che chi sta per affogare si attacchi a qualunque pezzo di legno gli capita sotto mano!

Vedete. Anche lo sciopero colossale di Parigi, che, come un pallone si è a poco a poco sgonfiato, poteva sembrare una buona occasione. I proletari possono essere utili, quando legittimano le misure militari che danno la Francia in potere dell'esercito!

Ma pare che una stella maligna influisca da qualche tempo sui destini di quei generali.

I loro falsi vengono scoperti; i loro protetti fuggono; i loro colpi di Stato non riescono; i loro tentativi di far dello sciopero un pretesto alla dittatura militare cadon nel vuoto! Se Parigi fosse Napoli, si direbbe che lo Stato maggiore francese è *jettato*.

E nondimeno il *Temps*, che è il cervello della Francia seria, e il *Figaro*, che è il cervello della Francia... men seria, gridano in coro: *Soyons rassurés*!

Stiamo quindi tranquilli e sicuri anche noi. Ma — detto questo per doverosa cortesia internazionale — diamoci il lusso di qualche commento.

E' veramente il caso di «stare tranquilli»? Certo, se solo l'occhio e l'orecchio dovessero giudicare, si potrebbe risponder di sì. Le piazze e le strade sono deserte: le barricate non si alzano: i fucili e i cannoni tacciono.

Ma sotto questa calma apparente v'è un disordine morale che fa spavento.

Zola è in esilio e sotto il peso d'una condanna per aver detto che Esterhazy era stato assolto *per ordine*. Ed esistono i documenti che provano l'accordo fra lo Stato maggiore e Esterhazy per ottenere l'assoluzione di questo traditore in base a perizie comprate e a testimonianze false.

E si può davvero *stare tranquilli* con questo incubo sulla coscienza?

Henry ha confessato il suo delitto: e si nasconde il processo verbale delle sue confessioni.

Henry si è ucciso e, per essere più esatti, è stato trovato morto: e si nasconde la perizia fatta sul suo cadavere e l'inchiesta fatta sulla sua morte.

E si può non sospettare che questo silenzio

sia un modo per salvare i complici di Henry e i suoi... assassini?

Hanotaux, Billot e Meline sapevano che alcuni documenti del processo Dreyfus erano falsi, e nondimeno hanno inviato i generali Boisdeffre e Pellieux in Corte d'Assise per giurare l'autenticità di quei falsi. Cavaignac ha portato quei falsi dinanzi alla Camera, e la Camera ne ha decretato l'affissione in tutti i comuni di Francia.

Boisdeffre aveva o non aveva avvertito Cavaignac dell'origine di quei documenti? Sarebbe abbastanza interessante saperlo.

Picquart è arrestato perchè ha voluto — povero ingenuo! — dimostrare che un falso era un falso. E il procuratore della Repubblica scrive a Labori ch'egli ha *diritto legale* di vedere il suo cliente, ma che non può assicurargli l'esercizio di questo diritto perchè *materialmente* i militari ne lo impediscono.

E' o non è l'anarchia morale codesta? E non vengono in mente certe pagine di Ippolito Taine sui fenomeni procursori della rivoluzione francese? E può sinceramente un giornale come il *Temps* (non parlo del *Figaro*) scrivere sorridendo: *Soyons rassurés?*

Lo Stato maggiore francese ottiene di continuo — per un complesso di circostanze che qui sarebbe troppo lungo l'esaminare — delle proroghe alla cambiale che ha scontato sulla storia del suo paese. Ma il giorno in cui questa cambiale dovrà esser pagata non è lontano, malgrado le previsioni ottimiste di una gran parte dell'opinione pubblica parigina.

Lo devono sentire, sapere e ricordare tutte le dittature militari. Colla forza si comprime la materia infiammabile, ma non si riesce a spegnerla. L'aver ragione oggi, non è la certezza d'aver ragione domani. E più il despotismo militare dura, e più ingiustizie accumula, volute o non volute, più sarà paurosa in avvenire la reazione.

Ci son voluti quasi quattro anni — e l'Odissea non è ancora finita — perchè venissero alla luce della pubblicità tutte le infamie del processo Dreyfus. La giustizia è lenta, ma non manca mai. Ed essa ha questa strana prerogativa, che — se di rado si avvera sulle persone — si avvera sempre non solo sui popoli, ma sulle caste e sulle classi dei varii popoli.

Un uomo può essere condannato anche se è innocente, o può vivere libero anche se è colpevole; un popolo o una casta che abbiano compiuto dei delitti li scontano fatalmente.

Scipio Sighele.

In giro per il mondo

Cose d'America.

Il presidente degli Stati Uniti, Mac Kinley, avendo presieduto a Chicago il giubileo della pace, fu insignito del titolo di dottore di quella Università.

E fino a qui, nulla di male: invio i miei complimenti all'illustre cittadino, così a buon mercato addottoratosi.

Le Università sono libere di creare dottore un Presidente, come una qualsivoglia società di osti o di vetturini è libera di nominare oste o vetturino onorario un deputato.

Il bello comincia, invece, dopo: dal ricevimento cioè che Mac Kinley dovette tenere in onore della popolazione.

Più di cinquemila cittadini gli sfilarono davanti ad uno ad uno — cosa da far diventar pazzo anche un burattino di legno dipinto!

E fosse tutto!.. Ma no: ciascuno dei cinquemila aveva il diritto di stringere la mano presidenziale, ed io presumo che a questa onorevole soddisfazione nessuno abbia voluto rinunziare.

Perciò il presidente strinse cinquemila mani, venticinquemila dita, trecento cinquantamila falangi! Cosa da storpiare anche il braccio di una statua di bronzo!

Quale può essere la condizione di un uomo dopo un simile sforzo?

O è imbecillito, o è inabilitato al lavoro per trenta giorni, con riserva.

Cose d'America!

Crestomazia giornalistica.

Tolgo dal *Popolo Romano* di ieri un bell'esempio dei capricci del proto; si tratta di un fattaccio: «Il Roccheggiani precipitò da un'altezza di quattro mesi, riportando la frattura della gamba destra.»

Quando si dice le cadute dall'alto!

I cappelli femminili a teatro.

Assidui indignati ed assidue pietose mi scrivono approvando la provvida opera di demolizione dei cappellini delle signore in teatro.

Alcuni anche fanno delle proposte.

Bisognerebbe, dice un tale, stabilire una separazione nella platea fra uomini e donne: siedano le signore *cappellute* da un lato della sala e gli uomini dall'altro. Allora, spontaneamente, per riconfondersi con gli uomini, le signore elimineranno i loro cappelli. Il rimedio ha il torto di esser troppo energico e di costar troppo caro al nostro cuore: se le signore crudeli ci vietano di vedere lo spettacolo, tanto peggio per noi che non abbiamo, non avremo mai il coraggio di separarci da loro!

Un altro assiduo propone: in ogni teatro dovrebbe essere affisso, in modo da essere letto da tutti, l'avviso che sarà permesso di tenere il cappello in testa alle signore calve e dai capelli radi e dalle parrucche indecenti.

Anche questo rimedio è troppo energico; troppi sono gli uomini calvi che, per imitazione, terrebbero in testa i loro cappelli!

Una terza lettera suggerisce la legge del taglione; cappello per cappello, l'uso del cilindro da parte degli uomini potrebbe essere l'argomento persuasivo e definitivo.

In tal senso anche, stamani, un arguto collega del *Don Chisciotte*, rappresentava al vero la scena con molto spirito. Ma, ahimè, questo rimedio si ritorcerebbe contro di noi, che saremmo vittime e carnefici coi nostri cilindri!

Infine, un'assidua implora che i giornali illustrati sostituiscano ai modelli dei cappelli, che servono solo alle modiste, i modelli delle pettinature: faciliterebbero il cómpito delle signore che sarebbero costrette ad aver gran cura della loro testa, quando rinunziassero ai nastri ed alle piume.

Io insisto, però, nel credere che, sino a quando gli uomini non imporranno alle loro signore di non fare agli altri quel che non vorrebbero fosse fatto da altre a loro stessi, il cuore delle signore, non inspirerà... nulla alla loro educazione.

La voce della Colonia di Filadelfia, negli Stati Uniti, — dalla quale nel *Giro* del 17 settembre, riferivo la notizia che la Corte italiana si trasferiva da Roma a Torino, — mi arriva oggi con un articolo in cui si attribuisce il merito, diciamo così, della suddetta trovata all'*Evening Bulletin*. Consapevole oggi della protesta con la quale la stessa *Voce della Colonia* commentava tale notizia, io rendo omaggio al senno dei confratelli lontani, ai quali auguro, tra le altre fortune, quella di colpire ancora, sempre, inesorabilmente tutti i *canards*, impennatisi al volo nelle Agenzie dei varii bollettini americani.

Tra due Aspasie:

— Come! tu conduci il tuo visconte alle lezioni di filosofia?

— Sì, cara. Siccome l'avrò, tra sei mesi, completamente rovinato... gli occorrerà molta filosofia per sopportar la sua miseria.

Vice-Michel.

L'arrivo dei ministri in Sicilia

(Nostri telegr. part.)

PALERMO, 22, ore 2,10 pom. — (*De Fonso*). Stamani parecchie case ed edifizi pubblici nelle vie Macqueda e Vittorio Emanuele erano imbandierate.

Il postale *Colombo* gettò le àncore alle ore 8 precise.

La banchina della dogana al Molo era gremita di autorità, deputati, senatori e amici personali dei ministri.

Vi erano cinque società colle rispettive bandiere, i senatori Armò, Gemmellaro, Paternò, Scalea; i deputati Avellone, San Filippo, Palizzolo, Tasca Lanza, Bonanno, Turrisi, Mirto-Seggio, Rossi, il prefetto De Seta, il comandante del corpo d'armata, la magistratura quasi al completo, il sindaco colla Giunta e molti consiglieri comunali e provinciali, alcuni professori dell'Università, e poca folla data l'ora troppo mattutina.

Rendeva gli onori un plotone di pontonieri colla fanfara.

I ministri furono ricevuti a bordo dal prefetto, dal sindaco, da' procuratori generali Buscia e Cosenza. Scesero alle otto e mezzo accolti da battimani e al suono dell'inno reale.

Ore 5,10 pom.

Fu fatto segno a speciale attenzione il ministro Fortis il quale è stato costretto a farsi strada a viva forza tra la folla e le autorità che lo abbracciavano e lo salutavano affettuosamente, come un vecchio amico della Sicilia.

Nella prima carrozza presero posto Fortis, Finocchiaro e il sindaco Amato Poerio. Nella seconda carrozza Nasi, il prefetto e il senatore Paternò.

Venivano quindi le carrozze colle autorità.

Le carrozze dei ministri erano attorniate dalle Associazioni colle bandiere, fra evviva e applausi.

Giunto il corteo all'*Hotel des Palmes* i ministri furono calorosamente acclamati.

L'on. Finocchiaro affacciatosi al balcone pronunziò poche parole, ringraziando i presenti anche a nome dei suoi colleghi. I ministri quindi ricevettero le autorità. Alle dodici vi fu una colazione nello stesso albergo di quarantacinque coperti, offerta dal Consiglio dell'ordine degli avvocati. Stasera ricevimento dal prefetto; domattina colazione offerta dai deputati presenti a Palermo.

Dopo la colazione d'oggi i ministri si recarono a visitare lo studio dello scultore Rutelli, dove ammirarono la statua di Nicola Spedalieri, riuscitissima e destinata a Roma.

Alle quattro l'on. Finocchiaro, in compagnia del provveditore si è recato a visitare il seminario greco. Fortis si recò alla Camera di commercio per assistere alla lettura di un *memorandum*.

Mi consta che al banchetto di domani sera l'on. Finocchiaro non farà un vero discorso politico ma si limiterà a poche e brevi dichiarazioni.

Il Congresso delle rappresentanze provinciali

TORINO, 21. — (*Piero*). Ieri, come già sapete, si è inaugurato alla presenza del Principe di Napoli, questo importantissimo Congresso.

Nel pomeriggio, eletto a presidente l'on. Boselli, si iniziarono senz'altro i lavori.

Sul primo tema: *riforme del governo locale*, i congressisti procedettero alla nomina di una speciale Commissione incaricata di esaminare e raggruppare in quattro ordini del giorno le questioni relative.

Il Congresso pose poscia a discussione varie proposte della rappresentanza della provincia di Parma, fra le quali vennero approvate le seguenti:

1. Modificazione dell'ultimo comma dell'articolo 233 della legge comunale e provinciale, escludendo la decorrenza di sei mesi dalla cessazione dell'ufficio per talune incompatibilità.

2. Modifica all'art. 211, rimettendo al criterio della Deputazione provinciale il fissare la prima convocazione del Consiglio provinciale, anzichè nel secondo lunedì dell'agosto, nei mesi di settembre, ottobre e novembre.

3. Soppressione dell'ultimo comma dell'art. 12 della legge 3 marzo 1898, n. 47, relativo alla cessazione, col 31 dicembre 1899, della facoltà degli Istituti di emissione di fare anticipazioni di versamenti della sovrimposta.

4. Modificazione dell'art. 378 della legge sulle opere pubbliche, nel senso di conferire al presidente della Deputazione provinciale la competenza in materia di contravvenzioni relative a strade od altre opere provinciali o mantenute dalla Provincia, come l'ha il sindaco per le strade ed altre opere pubbliche del comune.

5. La stipulazione dei contratti, deliberati dal Consiglio provinciale o dalla Deputazione, sia demandata al presidente di quest'ultima, come è demandata al sindaco per i contratti deliberati dal Consiglio comunale e dalla Giunta.

Nella seduta pomeridiana tra l'altro si viene a discutere quello che è fase il principale argomento delle discussioni del Congresso, cioè la riforma del governo locale. Si discutono le proposte dei rappresentanti della provincia di Milano, conformemente alla relazione presentata dalla loro Deputazione provinciale.

Su proposta di *Giordano*, si comincia per escludere ad unanimità il concetto della creazione dell'ente *regione*.

Si approva quindi l'art. 1: «Basi essenziali ai nuovi ordinamenti del governo locale sono i comuni e le provincie».

L'art. 2 dice: «I comuni devono dividersi in classi, nei riguardi delle loro funzioni e dei loro ordinamenti; gli attuali vincoli di controllo e di tutela saranno diminuiti ai comuni maggiori».

Calderini (Novara) combatte la proposta, che toglie l'autonomia a comuni piccoli, ma che siansi sempre bene amministrati.

Così pure *Ticci* (Siena), che propone siano piuttosto soppressi i comuni che abbiano meno di 1000 abitanti.

Foschini (Benevento), *Danco* e *Richard* (Torino), *Palumbo* (Palermo), *Picinetti* (Alessandria), riscuotono approvazioni combattendo la soppressione dei piccoli comuni e il loro collocamento sotto tutela.

Castiglione e *Casnati*, relatori, spiegano che, colle sue proposte, Milano non esclude la possibilità che si addivenga anche ad una più ampia autonomia dei piccoli comuni, ma anzi vuole, coll'esperimento dei comuni maggiori, addivenirvi.

Si finisce per votare, dopo rumorosa discussione, la proposta di Milano, così modificata da Danco e dallo stesso Castiglione:

«Le funzioni obbligatorie e facoltative dei comuni devono essere meglio differenziate secondo la rispettiva importanza. Gli attuali vincoli di tutela saranno diminuiti e meglio ordinato il controllo.»

La prima parte di questa proposta viene approvata a debole maggioranza; la seconda alla quasi unanimità.

ALTRI CONGRESSI

TORINO, 21. — (*Piero*). Nelle sale del Circolo Centrale si è inaugurato ieri il primo Congresso fotografico italiano. I congressisti sommano circa ad un centinaio, provenienti da ogni parte d'Italia. I temi del Congresso concernono la telefotografia, la proprietà artistica dei lavori fotografici, ecc.

— Si sono pure ieri riuniti a Congresso i proprietari di caldaie a vapore, sotto la presidenza del comm. Sacheri. Oltre alla discussione dei quesiti — d'indole puramente tecnica — i congressisti visiteranno i più importanti stabilimenti della nostra città e dintorni.

— Il 30 corr. avrà principio il X Congresso delle Società Cooperative; interverranno tutte le Associazioni riconosciute dal governo nonchè molti cooperatori italiani ed esteri.

Intransigenza clericale

(Nostro telegramma particolare)

SAVONA, 22, ore 2,30 pom. — Stamane celebrandosi in Duomo i funerali del prof. Gaetano Pittaluga, di questo regio liceo Chiabrera, gli studenti entrarono in chiesa con la bandiera nazionale ma furono tosto invitati ad uscirne sotto minaccia di sospensione dei funerali.

Sorpresi l'atto di intolleranza pretina; gli studenti abbandonarono la chiesa protestando e con essi uscì il sottoprefetto.

Il contegno dell'intransigente vescovo Scati ebbe il biasimo generale.

Un incidente a Siena fra ufficiali e socialisti

SIENA, 21. — (*Effe*). La *Riscossa*, periodico settimanale socialista, commentando nel suo numero di sabato scorso la punizione inflitta ad uno dei nostri ferrovieri militarizzati per non avere salutato un ufficiale incontrato lungo la via, diceva che i ferrovieri non dovrebbero «essere trattati come tante bestie da soma da degli *sbarbatelli* che non sanno far altro che trascinare la sciabola per le vie della città.»

Il tenente Ettore Mura del 39° fanteria, comandante il picchetto armato presso la ferrovia, ritenendo che l'articolo della *Riscossa* alludesse a lui, chiese al sig. Marcello Tozzi direttore del giornale una rettifica che egli dichiarò di non essere tenuto a concedere.

In seguito a tale rifiuto, stamane al caffè Greco il tenente Mura, dopo un breve diverbio, affrontava colpendolo il direttore della *Riscossa*.

Alcuni ufficiali presenti all'alterco intervennero per allontanare il collega, mentre il maresciallo dei carabinieri, sopraggiunto a fatto compiuto, e certo ignorando com'erasi svolta la scena, tradusse in caserma il Tozzi ed il suo compagno Bernardino Marchetti i quali, dopo spiegazioni in proposito, venivano rilasciati.

L'incidente, svoltosi in uno dei punti più centrali, diede luogo ad una immensa pubblicità ed ai più vivaci e disparati commenti. Più tardi poi si ebbero a deplorare spiacevoli manifestazioni contro diversi ufficiali che transitavano per le vie.

Stasera si fece pure circolare una nota di protesta contro il contegno del tenente Mura e dei suoi colleghi intervenuti nella questione. (!?)

Giova sperare bensì che alla concitazione del momento succedano tosto la riflessione e la calma e che di una vertenza tutta affatto personale non si voglia trarne occasione ad una lotta di partiti che potrebbe trascinare a deplorevoli conseguenze.

Ci associamo noi pure a questo voto del nostro corrispondente; non sembrandoci poi giustificata una reazione del pubblico contro degli ufficiali, i quali erano stati apertamente provocati dal giornale socialista.

Corriere giudiziario

IL PROCESSO CONTRO L'EX-DELEG. FESTA ED ALTRI

GENOVA, 21. — (*Masse*). L'udienza pomeridiana d'oggi — per una buona parte — venne occupata dalla sfilata, abbastanza lunga dei testi, introdotti dalla parte civile Richini, onde provare la veridicità ed attendibilità di questi. Quasi tutti, compresa una guardia di pubblica sicurezza, deposero che il Richini, appena venne scarcerato, narrò loro le sevizie e le battiture a cui era stato sottoposto dal delegato Festa e da qualche guardia.

Vennero quindi interrogate le parti lese Alberto Boccardo, Francesco Capra, Giulio Bertozzi, G. B. Gambino e Luigi Bordo.

Tutti quanti deposero di essere stati dal Festa percossi ripetutamente con pugni, schiaffi e calci. Da tutti il Festa pretendeva rivelazioni sopra fatti nei quali egli li voleva coinvolti.

Tutti quanti poi deposero di essere stati percossi con il «gnocchetto» cioè col dito medio prominente sulle altre dita. Domani continueranno le escussioni testimoniali. Lunedì avremo le perizie e poi nuovamente escussione di testi — stavolta a difesa.

GENOVA, 22, ore 1,55 pom. — (*Masse*). Stamane il pubblicista Bodero depose di avere dovuto dietro continui reclami iniziare una campagna contro la questura; inoltre di aver saputo da un vecchio mendicante e da alcuni giornali che essi erano stati percossi e spotacchiati dal Festa.

Soggiunse che scoperto il fatto Forno, il Festa andò a supplicarlo che non lo rovinasse, dicendosi vittima del proprio zelo.

Seguirono dei testi sull'incapacità a delinquere e la correttezza del Festa fra cui il deputato Valle e il questore Farias.

La monotonia dell'udienza fu rotta da un vivacissimo incidente fra l'ispettore Alisey e l'avvocato Sapini della parte civile.

TRIBUNA-SPORT

Ecco il sommario del n. 43 che si pubblica oggi: «Appuntamento di caccia al daino nel bosco del conte Borromeo, con illustrazione» — «Campioni pedestri: Zilia e Colombo con illustrazioni» — «Yachting americano. Captain Barr» — «Agesilao Greco, con illustrazione» — «Un incidente di caccia, con illustrazione» G. — «La vita sportiva in Italia: Ippica a Milano 1.a e 2.a giornata, a Padova, a Napoli; Notizie. Marinea» — *Caccia* a Napoli, a Patria, a Roma, Milano, Viterbo, Spezia, Ancona, Padova, Grosseto, Senigallia e Campobasso» — *Velocipedismo* a Napoli, Milano, Torino, Baveno, Ravenna, Spezia, Vicenza, Arona, Siracusa, Firenze. Notizie — *Tiro a volo* ad Ancona, Strà, Cittadella, Cesena, Milano, Dolo e Pavia — *Scherma*: I San Malato — Ginnastica e tiro a segno a Spezia — Alpinismo: La Federazione e la Pro Montibus — Venezia sport — Foot-ball a Torino — Lo sport all'estero: Ippica in Svizzera — Velocipedismo a Parigi, Rubai, Tours, Berlino, Hannover, Digione, New-York, Notizie — *Caccia* a Valeoza — Caccia del re di Danimarca — Scherma la nuova sala Conte — Pesca: un gran pesce cane. Un *record* di aringhe. Sport anti-alcoolico — Areonautica: Curiosità nautiche — Automobilismo: le corse di Ginevra — «Tauromachia: Mazzantini ferito» — Abissinia. Sport Syrias. Scacchi. Simeoni.

Abbonamento annuo L. 5. Dirigersi: Napoli, Galleria Umberto I.

Piccola Cronaca

CRONACA DI ROMA

ALLA RICERCA DELL'ASSASSINO DEL BIANCHI

Un'intervista colle sig.ne Lombardi ed Holland

Discorrendo dell'assassinio di Antrodoco, abbiamo più volte citati i nomi delle signorine inglesi Lombardi ed Holland, le quali viaggiarono la notte dal 2 al 3 ottobre nello stesso treno, nel quale fu trovato assassinato il povero ingegnere Bianchi. Abbiamo anche data notizia delle loro importanti testimonianze così come ci furono inviate dal nostro corrispondente da Aquila. Avendo saputo che le signorine Lombardi e Holland erano ritornate a Roma abbiamo creduto bene di andarle ad intervistare per continuare le nostre indagini intorno all'assassinio di Antrodoco.

La signorina Annie Lombardi de Lumedi è impiegata come interprete nel negozio Roccheggiani a via dei Condotti. Ella molto cortesemente, rispondendo alle nostre domande, ci raccontò:

— La sera del 2 ottobre io e la signorina Holland prendemmo il treno di Aquila che parte da Roma alle 10. Ci recavamo a passare alcuni giorni in campagna nel convento di Onna presso Aquila. Salimmo in uno scompartimento di terza classe, di quelli a non fumare; desideravamo possibilmente di restare sole. Mentre stavamo aggiustando i nostri bagagli, salirono sullo stesso nostro scompartimento due individui, uno più basso con baffetti neri e faccia volgare, l'altro più alto con occhi profondi e vivi; portavano dei cappelli a cencio; avevano indosso dei grossi pastrani. La mia compagna parve infastidita di quella gente e ripetè più volte a voce alta: — Questo è uno scompartimento per non fumatori; — ma quelli fecero vista di non intendere.

Come di consueto venne un controllore a visitarci il biglietto; egli disse a quei due individui ch'erano con noi: — Questo non è il loro vagone, vadano più avanti. — Al che quei due risposero: — Scenderemo a Terni. La stessa risposta essi diedero all'impiegato Mastellari che ci fece un secondo controllo.

Prima che il treno si mettesse in moto un giovanotto s'affacciò allo sportello e disse ai nostri compagni di viaggio: — Perchè non venite con noi? — Essi risposero: — Stiamo bene qui. — Allora a Terni, ricordatevi del fischio.

Nessun incidente notevole durante il viaggio. Solamente notammo che quei due scambiarono fra di loro pochissime parole. A un certo momento, essi alzarono i vetri dei finestrini e tirarono le tendine; pel che noi, un po' impressionate, aprimmo vetri e tendine dalla parte nostra.

L'uno d'essi allora esclamò: — Ma io sento freddo. E noi rispondemmo ad una voce: — Qui dentro coi vetri chiusi ci par di soffocare. Essi non replicarono. Solamente alzarono i bavari alti dei pastrani. A Terni scesero e non li vedemmo più.

Notai una circostanza, quei due per scendere tentarono di aprire il saliscendi dello sportello, ma non vi riuscirono e dovettero chiamare un facchino.

— Come sapeste dell'assassinio? — chiedemmo alla signorina Lombardi.

— Lo sapemmo ad Antrodoco: il treno si fermò per circa mezz'ora a quella stazione: un impiegato venne a dirci: «Hanno trovato un uomo ucciso nel treno»; e mentre noi, esterrefatte, volevamo saper dell'altro, l'impiegato chiuse lo sportello senz'altro. Il treno viaggiò ancora due ore, finchè si giunse ad Aquila. Colà ci trattennero appena qualche minuto per domandarci le nostre generalità e poi ci lasciarono andare. Nessuna ricerca fu fatta subito nè ad Antrodoco, nè ad Aquila. Noi fummo interrogate credo per un caso. Venendo da Onna un giorno ad Aquila dicemmo in albergo che viaggiavamo nello stesso treno del povero assassinato. Le nostre parole furono ripetute; e così venne un maggiore dei carabinieri ad interrogarci.

— E questa negligenza nelle prime indagini le ha fatto certo impressione... — osservammo.

— Senza dubbio. Noi non potevamo dire molto; ma, ad esempio, posso anche aggiungerle ch'io credo d'aver udito fra Rieti e Cittaducale come un rumore di lotta e un rantolo di morte nel vagone successivo al nostro, ch'era quello dov'era l'ingegnere Bianchi.

Ci siamo poi recati dalla signorina Celine Holland, che è maestra d'inglese, ed essa ci ha confermato punto per punto il racconto della signorina Lombardi.

L'arrestato di Vignanello

L'arrestato di Vignanello, Gemino Tabacchini, si trova sempre a Regina Coeli a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Ieri la signorina Lombardi e stamane la signorina Holland, furono chiamate a Regina Coeli e colà interrogate da un giudice istruttore di Roma per procura di quello di Rieti. Fu fatto loro vedere il Tabacchini in mezzo ad altri carcerati. Esse dichiararono che fra le persone loro presentate non era nè l'uno nè l'altro dei viaggiatori che furono la sera del 2 ottobre con loro da Roma a Terni.

Il garzone del coltellinaio Bruggini, che è a letto ammalato, e il controllore Mastellari non sono ancora stati messi a confronto con l'arrestato di Vignanello.

Fin qui la cronaca d'oggi raccolta a Roma.

Il nostro corrispondente di Viterbo ci telegrafa:

Gemino Tabacchini, figlio di Augusto, da Vignanello, ed ivi arrestato otto giorni sono dal vice-ispettore di P. S. di Viterbo signor De Paoli, per ordine della prefettura di Roma, è ritenuto nel suo paese per un soggetto pericoloso.

Egli dall'età di 15 anni ha servito come cuoco successivamente in diverse osterie di Roma e, quando si trovava disoccupato, tornava nel paese natio.

Nel primo interrogatorio, al quale lo sottopose il vice-ispettore De Paoli, il Tabacchini cadde in moltissime contraddizioni, che fecero confermare il di lui arresto.

Fra le altre cose dichiarò che la notte in cui accadde l'assassinio del povero Bianchi egli si trovava a Vignanello in compagnia di alcuni amici. Questi, interrogati, smentirono l'asserzione del Tabacchini.

I connotati di lui corrisponderebbero a quelli dati dal Mastellari intorno all'individuo che a Terni montò nello scompartimento del Bianchi.

Alla dichiarazione d'arresto il Tabacchini impallidì e rimase molto accasciato.

Nella perquisizione non gli fu trovato indosso neppure un soldo e quando venne spogliato dalle luride e lacere vesti che lo ricoprivano, gli si riscontrarono delle macchie di sangue sulle mutande ed alcune escoriazioni alle spalle.

La proroga degli esami. — Il rettore dell'Università, prof. Luciani, ha annunziato ad una Commissione di studenti, che gli esami saranno divisi in due sessioni: la prima regolare comincierà il 24 prossimo, la seconda avrà principio il 15 di novembre. In tal modo avrà termine la cominciata agitazione degli studenti.

Lega operaia contro il coltello. — Ecco il risultato della elezione delle cariche della Lega cui l'adunanza dei rappresentanti delle singole Associazioni ha proceduto iersera:

Presidente, Parpagnoli Giuseppe; *Vice presidente*, Coduzzi Lideno; *Segretario*, Schibba Arturo; *Vice-segretario*, Sabatini Romolo; *Cassiere-economo*, Biasi Pietro; *Sindaci*, Ascani Agostino, Ciarri Cesare e Zucchi Luigi.

Commissione esecutiva: Fornari Crispino, Ruggieri Guido, Nobili Giuseppe, Brounucci Giovanni, Ciarabelli Giovanni, Quartieroni Carlo e Di Torrici.

Ed ora che, finalmente, la Lega è ufficialmente costituita, ci auguriamo sia subito iniziata l'opera civile e salutare che essa si propone.

Un altro triste effetto del coltello si è svolto iersera; un caso tipico per eccellenza — il coltello strumento della più semplice brutalità, adoperato dopo un piccolo diverbio, quasi a sangue freddo, senza neppure l'ombra attenuante di un movente d'impeto e di passione.

Primo Congresso Internazionale di studenti. — Dal 9 al 20 novembre avrà luogo a Torino il *Primo Congresso internazionale di studenti*. Il Comitato organizzatore ha ricevato molte adesioni di studenti delle università estere, alle quali venne in questi giorni inviato il programma dei festeggiamenti.

Allegro epilogo di questo Congresso sarà una gita a Roma passando per Genova e Civitavecchia con grandi riduzioni ferroviarie.

Gli studenti parteciperanno al Congresso col berretto universitario e i tradizionali distintivi delle singole università e associazioni.

Il Comitato invita gli studenti che vogliono partecipare alle gare ciclistiche, di scherma, di tiro a segno, di mandare sollecitamente la loro adesione e gli aderenti riceveranno una tessera di riconoscimento. Alle segreterie di tutte le università ed istituti superiori saranno spediti i modelli per le riduzioni ferroviarie alle comitive di oltre dieci congressisti.

Per l'Educatorio Guido Baccelli. — Nella prossima settimana avrà luogo al *Politeama Adriano* un grande spettacolo a beneficio dell'Educatorio «Guido Baccelli.»

La compagnia Schumann promette un programma nuovo ed attraentissimo. Il teatro sarà illuminato a giorno.

Allo Sferisterio Sallustiano. — Ecco la prima partita impegnata pel giorno 23 ottobre alle ore 4:

Rossi: Gabri, Nidiaci, Tarabelli.

Turchini: Bessi, Mazzoni, Berardi.

Seconda partita con cordino:

Rossi: Nidiaci, Marini.

Turchini: Bussoi, Mazzoni.

Il coltello. — Angelo Fedeli, diciottenne, romano, abitante al vicolo del Cedro, 35, un ottimo ragazzo, di mestiere abbacchiaro, ma che da qualche mese, essendo rimasto disoccupato, si era dato ad esercitare quello del muratore — alle 7 di iersera, dopo essersi trattenuto un po' all'imboccatura del vicolo del Moro su piazza di Ponte Sisto, a discorrere con la mamma Teresa Reali e due zii, nei quali si era imbattuto, mentre questi si allontanavano imboccò il vicolo per andarsene a casa, allorchè

---

23 Appendice del 23 ottobre 1898

Una macchia d'inchiostro

Romanzo di RENATO BAZIN

Quest'ultimo mi fa l'effetto di essere assai impegnato negli interessi del signor Porfirio Zampini, perchè a varie riprese, allorchè il suo ministero lo costringeva a portarci dei documenti, mi ha sussurrato all'orecchio:

— Se sapeste, illustrissimo signore, che uomo è lo Zampini: che nobile cuore, che paladino!

Notate che il paladino è commerciante di maccheroni e fortemente indiziato di essersi voluto burlare della giustizia francese.

Abbiamo dovuto, sotto il tremendo calore che penetra dalle finestre, dalle porte, dalle stesse pietre dei muri cotte dal sole, ascoltare delle nomenclature, e leggere, e compulsare!

Dei moscherini — una specie feroce — chiusi a migliaia in quella serra calda, volavano al disopra dei nostri crani in sudore. La loro fanfara dominava ad intervalli quando la voce del cancelliere, illanguidita e diminuendo di volume, minacciava di estinguersi nei primi russi del sonno. Allora il piccolo giudice picchiava sul tavolo col suo raspino, e il rumore secco lanciava di nuovo il lettore nella sua vasta carriera.

Il mio collega degli archivi non dava segno alcuno di stanchezza. Immobile, attento, classificando i menomi documenti nel suo cervello di erudito, non sentiva nemmeno i moscherini abbattersi sulle vene delle sue mani, forarle, succiarle, e volarsene via pesantemente col ventre rosso.

Io ero sui carboni, nel senso proprio e nel figurato della parola. Al momento in cui entravo nella sala, l'archivista mi aveva consegnato precisamente una lettera che, mentre facevo colazione altrove, era giunta per me all'albergo, una lettera di Lampron, pesante e di largo formato.

Evidentemente era accaduto qualche grosso avvenimento. Il mio destino era stato forse deciso; era là dentro ed io lo ignoravo!

Parecchie volte cercai di tastare, nella tasca interna della giubba, il documento ben più curioso per me di quelli del processo Zampini. Avrei voluto rompere discretamente la busta e leggere almeno le prime linee. Sarebbe bastato un momento per indovinare il senso di quelle lunghe confidenze. Ma, ogni volta, la pupilla del giudice si abbassava lentamente verso di me, nel taglio sottile dei suoi occhi, e mi fermava.

No, non commettiamo imprudenze! No, non voglio che questo italiano ossequioso e falso ne pigli pretesto per provare che i francesi, i quali hanno già una riputazione tanto leggera, sono gente senza coscienza, incapaci di riempire le missioni loro affidate...

Intanto eccolo che mi volta le spalle e che classifica con l'archivista un incarto nuovo. Taglio la busta, spiego la lettera: otto pagine! E comincio.

" Caro amico, malgrado la preoccupazione continua riguardo a mia madre, malgrado le cure che esige la sua malattia oramai dichiarata una flussione di petto, ti voglio fare il racconto degli avvenimenti che si sono svolti in via Hautefeuille e che sono gravissimi..... "

— Scusate, signor Mou-li-ard, dice il piccolo giudice voltandosi a mezzo, non avreste in mano il documento numero 27, che ci manca?

— Affattissimo, è una lettera personale.

— Ah! una lettera personale; vi chiedo scusa di avervi interrotto.

Egli sorride impercettibilmente, chiude le palpebre in segno di compassione per tanta frivolezza; poi, soddisfatto, si volta, mentre gli altri membri della spedizione Zampini mi osservano curiosamente.

La lettera è importante. Affemmia, tanto peggio, io termino di leggerla:

" Cercherò di ricostruire la scena secondo le informazioni particolareggiate che ho raccolte.

" Sono le dieci meno un quarto del mattino. Qualcheduno suona alla porta del signor Plumet. La porta di fronte si schiude, e la signora Plumet guarda. Ella si ritira vivamente, turbata, " il cuore le dà un balzo ", per servirmi dell'espressione di lei, perchè il piano che ha ordito sta per riuscire o per naufragare, essendo la grande partita impegnata: l'individuo che giunge è il suo nemico, il tuo rivale signor Dufilleul.

" Egli non sospetta di nulla ed entra tutto allegro e contento, in guanti gialli, e col fedele barbone fra i piedi.

" — Il ritratto è incorniciato, Plumet?

" — Sì, signor barone, sì, sì.

" — Vediamo un po'.

" Lo ho visto io questo ritratto: una testa in miniatura del recente barone, dipinta indubbiamente al burro fresco e certo con la scopa, da qualche povera e onesta giovane che lavora su fotografie. E' destinato alla signorina Tigra dei Bouffes. Ben delicato il Dufilleul non è vero! Mentre l'innocente Giovanna sogna le parole di amore che ha osato dirle, e tiene il suo cuore sospeso allo stesso pensiero, alla stessa immagine, egli si ingegna a perpetuare il ricordo del suo passaggio altrove.

" E' contento della cornice assai ricca e lavorata composta da Plumet.

" — Bene, bene. Quanto vi debbo?

" Centoventi franchi!

" — Sei luigi: siete caro!

" — E' il mio prezzo solito per questi lavori, signor barone. Ho molta fretta, signor barone.

" — Infine, vada per una volta; non mi capita spesso di farmi incorniciare in un quadro: non mi piacciono i quadri.

" Dufilleul si ammira, si rimira nel suo orribile ritratto che regge con l'estremità della destra, mentre con la sinistra cerca il portamonete.

" Il signor Plumet è molto degno, molto scontento e molto preoccupato. Vorrebbe evidentemente il cliente fuori di casa sua.

" Un fruscio di veste per la scala. Egli impallidisce, guarda dalla porta socchiusa ove il barbone allunga il muso, e si avanza vivamente per chiuderla.

" E' troppo tardi.

" Qualcheduno la ha spinta senza strepito, e, in piedi, sulla soglia, in abito da mattino, la signorina Giovanna, col suo occhio chiaro e col suo più bel sorriso, contempla Plumet il quale indietreggia per lo spavento e Dufilleul che non ha visto nulla.

" — Oh! signore, vi piglio!

" Dufilleul allibisce e si stringe con un movimento involontario il ritratto contro il panciotto.

" — Signorina... Ah, davvero, signorina, voi venivate...

" — In casa della signora Plumet. Vi sembra mal fatto?

" — Certamente no... incontestabilmente...

" — E indubitabilmente, non è vero! Ah! Ah! Ah! come siete interdetto per così poco! suvvia! rimettetevi. Non c'è di che tremare. Salivo per la scala; Black Pearl ha messo il muso fuori: ho indovinato che non era solo; ho lasciato la cameriera dalla signora Plumet, ed io, invece di entrare a sinistra, sono entrata a destra. Non ho fatto bene?

" — Ma sì, signorina.

" — Però, io sono curiosa, e chiedo di vedere che cosa celate qua?

" — Un ritratto.

" — Date qua.

" — Volentieri: non è malauguratamente che il mio.

" — Perchè malauguratamente? Ma voi siete abbellito, al contrario; il naso è più piccolo, non è vero, signor Plumet?

" — Vi pare?

" — Sì.

" — E la cornice?

" — Bellissima.

" — Allora ve lo regalo, signorina.

" — Non era dunque per me?

" — Vale a dire... Ebbene! no, a dirla francamente, è un dono per nozze, un ricordo... Non vi sembra una cosa naturalissima?

" — Senza dubbio. E credo che mi possiate anche dire per chi?

" — Sapete che da curiosa state per diventare indiscreta?

" — Ah, davvero!

" — Ma sì.

" — Dal momento che fate tanti misteri, scongiuro il signor Plumet a dissiparli. Signor Plumet, per chi è?

" Plumet, pallido, rigira nelle mani il proprio berretto da operaio, come un bimbo colto in fallo.

" — Io, io, signorina, non sono che un povero corniciaio.

" — Ebbene, mi rivolgerò alla signora Plumet che deve saperlo e che me lo vorrà dire.

" La signora Plumet, che aveva dovuto seguire da vicino il dialogo impegnato in casa del marito, era infatti entrata, tremante come una foglia e decisa a tutto.

" — Non lo fate, vi prego signorina, interrompe Dufilleul. Non vi è alcun mistero. Vi ho voluto solo fare arrabbiare. Il ritratto è destinato ad uno dei miei amici che dimora a Fontainebleau.

" — Il signor?

" — Gomin, notaio.

chè fu violentemente urtato da un giovanotto che gli passò accanto.

Il Fedeli si risentì rivolgendo vivaci parole all'indirizzo dello sconosciuto e ne nacque una lite che terminò con una tremenda coltellata inferta al Fedeli dallo sconosciuto, alla gola, sotto l'orecchio sinistro.

Il povero giovane cadde perdendo fiotti di sangue dalla ferita e gridando:

— Aiuto! Mi ha ammazzato! Muoio!

Accorse gente, mentre il feritore fuggiva verso il vicolo del Cinque, ferendo ancora, alla coscia sinistra, la fornaia Lorenza Restaine vedova Fiorentini, d'anni 54, da Morolo, abitante al vicolo del Moro, n. 19, che, camminando con sua figlia Nunziata, ebbe la sventura di pararsi, involontariamente, innanzi all'accoltellatore fuggente.

Il Fedeli fu portato alla Consolazione ove gli fu allacciata la carotide recisa e gli furono fatte iniezioni di siero artificiale.

Il suo stato era così grave che non fu possibile interrogarlo; egli pronunziò solo poche parole, narrando che il suo feritore era in compagnia di un altro: che, all'urtone, egli li aveva apostrofati:

— Siete guerci!

I due lo avevano urtato ancora, e lui aveva detto:

— Ah! facciamo per davvero!!

Allora lo avevano accoltellato.

E' stato arrestato come presunto autore del ferimento Luigi Catenacci, di anni 24, imbianchino, abitante in via Goffredo Mameli.

Il rasoio. — Alle 6 e mezza di stamane, in piazza dell'Erbe, in Trastevere, le fruttivendole Felicetta Preziosi, maritata Spatacci, di anni 38, abitante in via Luciano Manara n. 10, e Rosa Pietrucci detta *Rosaccia*, vennero a questione tra loro per antichi livori. La Preziosi fu ferita dall'altra di rasoio, alla fronte e all'orecchio.

Alla Consolazione fu giudicata guaribile in venti giorni, salvo complicazioni.

Ancora il ferimento del sindaco di Rocca di Papa. — Gravemente indiziati come presunti autori del tentato assassinio del sindaco di Rocca di Papa signor Machelli, sono stati arrestati i fratelli Onorio e Michele Passeri. L'autorità giudiziaria è quasi certa che il feritore sia stato l'Onorio; l'altro sarebbe stato complice.

Da Frascati si recarono sul luogo il delegato Tranfo, il pretore Carcelli ed il tenente dei carabinieri Fabroni, iniziando subito le necessarie indagini e interrogando parecchie persone.

Incendio. — Oggi alle 4 e mezza nei locali della Società artistica operaia a via Testa Spaccata, il gassista Romolo Rufini lavorava ad accomodare le condutture del gas.

Ad un tratto questo s'incendiò e le fiamme si attaccarono subito al soffitto a canne.

Accorsi i vigili della Pilotta comandati dal capitano Jonni e dai tenenti Baldieri in breve spensero il fuoco.

Il gassista Rufini riportò ustioni guaribili in dodici giorni.

I concerti di domani — *Al Pincio.* — Programma dei pezzi di musica che il concerto degli allievi carabinieri eseguirà dalle 3 1/2 alle 5:

1. Rossini, La corona d'Italia, fanfara militare — 2. Celega, *Marcia Baccanale* — 3. Lecompte, *Mattino di primavera* — 4. Bizet, *L'Arlesienne*, premier suite — 5. Reyer, *Sigurd*, ouverture — 6. Bayer, *Puppenfee*, valzer.

In piazza Colonna. — Programma dei pezzi di musica che il concerto del 69° fanteria eseguirà dalle 3 1/2 alle 5:

1. Piazza, *Caro ricordo*, marcia — 2. Verdi, *Traviata*, reminiscenze — 3. Puccini, *Manon Lescaut*, potpourri — 4. Bellini, *La Scherzosa*, polka — 5. Costa, *Histoire d'un pierrot*.

REGIO LOTTO

Estrazioni del 22 ottobre:

Roma	66	53	82	70	42
Bari	14	54	88	19	80
Firenze	71	22	17	25	15
Milano	27	14	69	20	62
Napoli	87	33	85	69	78
Palermo	31	70	88	44	77
Torino	1	10	60	43	13
Venezia	85	42	64	61	79

TEATRI

Teatri di Roma.

Al Costanzi: — Come avevamo annunziato, questa sera prima del *Rigoletto.*

Domani sera il *Re di Lahore.*

Al *Politeama Adriano:* — Affollata ed elegantissima jersera la serata *high-life*. La nuova pantomima *Il can-can in tribunale* destò la più schietta ilarità.

Stasera spettacolo d'onore del direttore M. Schumann con un attraentissimo programma.

Domani penultime rappresentazioni festive. La prima alle 5: la seconda alle 9.

Al *Valle:* — iersera ebbe un discreto successo la nuova commedia, ridotta evidentemente dal francese, *Dois sanguette*. Applausi al Pantalena, al Crispo e al Di Napoli.

Quanto prima spettacolo d'onore di quell'impareggiabile artista che è il Pantalena con la nuova brillantissima commedia *La signora Carmen e Le disgrazie di D. Gennaro.*

Al *Nazionale:* — Si annunzia per lunedì lo spettacolo d'onore della valente prima attrice signora Carloni-Talli con la *Parigina*, il piccolo capolavoro del Becque che essa interpreta in modo squisito.

Farà seguito una novità: — *Vittoria di bimbo*, un atto di Manfredo Pinelli, che ha già avuto lieto successo a Napoli, a' *Fiorentini*. Domani, domenica, *L'onorevole Campodarsego* e alle 9 sesta replica del *Chateaudun-Chartres-Parigi e viceversa.*

Al *Quirino:* — Questa sera *Ruy-Blas*. La prima del *Barbiere di Siviglia* è fissata per lunedì.

Spettacoli del 22 ottobre

Costanzi (ore 8 1/2) — *Rigoletto.*

Nazionale (ore 9) — Compagnia drammatica Ferrati-Rossi: *Chateaudun-Chartres-Parigi e viceversa.*

Valle (ore 9) — Compagnia comica napoletana Pantalena: *Dois sanguette.*

Quirino (ore 9) — *Ruy Blas.*

Politeama Adriano (ore 9) — Compagnia equestre Schumann — Spettacolo variato.

Manzoni (ore 9). — Compagnia drammatica permanente Mauri: *I rifiuti del Tevere.*

Metastasio (ore 9) — Compagnia drammatica sociale Brignone-Baccani: *Il coltello.*

Nuovo (ore 9) — Compagnia di balli e operette: *Il Diavolo verde.*

Sferisterio Sallustiano (giuoco del pallone) — Tutti i giorni partita alle ore 4.

Olympia (ore 9) — Spettacolo variato.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

Ventimiglia, 22, ore 3,15 pom. — *Bambine avvelenate.* — Tre bambine di certo Muratore, operaio alla ferrovia, recatesi in campagna per raccogliere delle more, ritornarono avvelenate, forse di altri frutti.

La minore di anni due morì la notte scorsa. Le altre sono in stato gravissimo.

Cagliari, 22, ore 12,35 m. — *Latitanti che si costituiscono.* — Si costituirono oggi al prefetto i latitanti Cubeddu Pasquale e Cubeddu Vincenzo, pastori da Arzana, già condannati dal tribunale per furto.

Ancona, 21. — *Anarchici a domicilio coatto.* — Dalle nostre carceri sono stati condotti a quelle di Foggia gli anarchici Cancellieri Medardo e Grassetti Umberto d'Ancona, Federiconi Attilio di Sinigaglia, Moscatelli Egiziano e Santinelli Alessandro di Montemarciano.

Il Cancellieri è stato assegnato a domicilio coatto a Ponza per 5 anni, il Grassetti per 3 a Lipari, il Moscatelli a Pantelleria per 4, il Santinelli a Favignana per 4, il Federiconi a Lipari per 5.

INFORMAZIONI

La nascita del Principe d'Aosta

Piero ci telegrafa da Torino:

Alle undici e mezzo della notte scorsa, nel palazzo della Cisterna, la duchessa Elena d'Aosta Orléans, partorì felicemente un bel bambino, sano e robusto.

Il duca d'Aosta volle esser presente al parto.

Anche la principessa Letizia accorse prontamente e assistette al parto.

La duchessa Elena, oltre che dalla levatrice, fu assistita dai dottori Tibone e Vicarelli.

L'augusta puerpera sta benissimo.

Al neonato, bello e robusto, fu impartita provvisoriamente l'acqua benedetta in attesa delle disposizioni che darà il Re per il battesimo.

La cerimonia battesimale è stata fissata per mercoledì 26.

In omaggio alla memoria del compianto avo, si imporrà al neonato, come primo nome, quello di Amedeo, seguito dai nomi più memorandi delle famiglie Savoia ed Orléans.

Il nuovo principe prenderà il titolo di Altezza Reale.

Si ritiene che pel battesimo non vi saranno feste speciali e che tutto si ridurrà ad una funzione nella cappella del palazzo della Cisterna o del Palazzo Reale, ad un pranzo di famiglia e ad un solenne *Te Deum* nel Duomo.

Il lieto evento modificherà, forse, il programma delle feste durante la permanenza dei Reali a Torino.

Tutti i membri della famiglia regnante e tutti i parenti principeschi di Casa Savoia all'estero inviarono le congratulazioni. Dispacci di felicitazioni furono inviati pure da numerose Associazioni e dai corpi costituiti.

Il duca d'Aosta ha così telegrafato stamane al presidente del Consiglio:

« Desidero parteciparle io stesso che S. A. R. la duchessa d'Aosta ebbe stasera alle ore 23 e 30 felicemente un bambino.

« *Duca d'Aosta.* »

L'on. Pelloux comunicò subito questo telegramma a tutti i ministri.

Quindi diramò una circolare telegrafica ai prefetti ed ai sindaci, annunziando loro il lieto avvenimento.

Il ministro degli esteri, on. Canevaro, ne diede partecipazione, telegraficamente, a tutti i nostri ambasciatori ed agenti consolari all'estero.

Il presidente del Consiglio e tutti i ministri hanno per telegrafo inviato felicitazioni ed auguri al duca d'Aosta ed al Re.

L'on. Pelloux partirà lunedì prossimo per Torino per assistere alla cerimonia del battesimo.

Appena stamane si è diffusa per Roma la lieta nuova, è stata issata la bandiera sulla torre capitolina; hanno pure esposta la bandiera tutti i ministeri e i pubblici uffici, i forti Bravetta, Monte Mario e Castel Sant'Angelo, e molte case private. Nei ministeri si è fatta vacanza.

A mezzogiorno dalla batteria dei cipressi a Monte Mario è stata sparata una salve di colpi di cannone a distanza di due minuti dall'uno altro colpo.

Il sindaco ha telegrafato in questi termini:

Primo aiutante di campo di S. A. R. il duca d'Aosta per le LL. AA. RR. — Torino.

Il fausto evento, che allieta la Vostra Casa, fa esultare il cuore di tutta la Nazione, che divide le gioie della Gloriosa Dinastia Sabauda, reggitrice dei suoi destini.

Roma, capitale d'Italia, si associa alla Vostra intima letizia, augurando le sorti migliori al neonato augusto principe.

Sindaco: *Ruspoli*

Ed ecco la risposta ricevuta dal duca d'Aosta:

Sindaco Ruspoli — Roma.

S. A. R. il duca d'Aosta, altamente riconoscente alle affettuose e devote felicitazioni che gli pervennero per mezzo di V. S., mi onora del gradito incarico di porgerle sentiti ringraziamenti.

D'ordine, il primo aiutante di campo

Carrano.

Anche il prefetto ha telegrafato all'aiutante di campo del duca d'Aosta.

Stasera sulle piazze principali suoneranno i concerti.

Dalla provincia abbiamo ricevuto i seguenti telegrammi:

FIRENZE, 22, ore 4.20 pomerid. — (*Guido*). Il sindaco, a nome dell'intera città, telegrafò al duca d'Aosta congratulandosi per il fausto avvenimento. Il tricolore fu issato sulla torre del Palazzo Vecchio, in tutti gli uffici pubblici e nelle case private.

BARI, 22, ore 1.25 pom. — (*Russo*). La lieta notizia della nascita di un principe di Savoia fu appresa con vivo sentimento di simpatia dalla cittadinanza barese. Tutti i pubblici edifizi sono imbandierati.

Da moltissime altre città e comuni del regno ci sono giunti telegrammi che annunziano che i pubblici edifici sono imbandierati e la popolazione è festante.

I NUOVI SENATORI

Ai nomi degli ex-deputati che potranno essere compresi nella lista dei nuovi senatori è da aggiungersi quello dell'on. Visocchi.

ABISSINIA ED ERITREA

Recenti notizie da Addis-Abeba recano che il nostro residente capitano Ciccodicola ebbe ultimamente con il Negus frequenti ed importanti colloqui. Menelich mostra la maggiore deferenza verso il nostro rappresentante che è stato da lui invitato ad accompagnarlo in una prossima spedizione, di cui s'ignora, o meglio si cela, la destinazione.

E' priva di fondamento la notizia che il nostro governo intenda per ora richiamare in Italia il capitano Ciccodicola.

E' pure falsa, per non dire ridicola, la voce che al ministero della guerra si stiano preparando i quadri per l'invio di nuovi battaglioni in Africa. Poveri noi se ci volesse un lungo studio per una eventuale spedizione!

Invece si sta studiando un nuovo ordinamento di esercito coloniale, il quale dovrebbe avere quadri propri indipendenti da quelli dell'esercito nazionale, uno speciale reclutamento ed uno speciale organico. Questa riforma fatta sul tipo inglese ed un'altra per assicurare una migliore e più rapida amministrazione della giustizia nella colonia, fanno parte del nuovo programma dell'on. Martini.

IL GRANO NEI MAGAZZINI MILITARI

Alcuni giornali, parlando delle larghe provviste di grano esistenti nei magazzini militari, hanno creduto di aggiungere che quel grano è in parte avariato.

Questa asserzione è contraria al vero.

Sebbene, per considerazioni facili a comprendersi, le provviste siano state quasi quadruplicate ed i magazzini militari contengano oggi oltre 500,000 quintali di grano, nessuna avaria si è finora verificata, e le cure che giornalmente si dedicano ai singoli ammassi, permettono di credere che nessun guasto si avrà a lamentare neppure in avvenire.

E perciò l'amministrazione militare sarà in grado di aiutare efficacemente gli approvvigionamenti di grano nelle località che ne sentissero il difetto.

LA DUCHESSA DI GENOVA

La duchessa di Genova madre è partita oggi da Monza.

A PALAZZO BRASCHI

Il presidente del Consiglio ha conferito coi ministri on. Lacava e Palumbo e coi prefetti di Caltanissetta cav. Bessone, e di Trapani comm. Ferrando, e coll'on. Giolitti.

IL PAPA E GLI ANARCHICI

S'annunzia che nell'occasione della prossima conferenza antianarchica Leone XIII invierà un'enciclica sulle sette e sui nemici della società. In essa raccomanderà i cattolici a tenersi lontani non solo dalle sètte, ma anche dai subdoli propagatori d'un falso socialismo cristiano e richiamerà all'osservanza dei principii enunciati nell'enciclica *Rerum Novarum.*

PER LA LEGGE SUGLI INFORTUNI del lavoro

Un giornale di iersera ha pubblicato la lettera di un signor Pompeo Colaianni, nella quale era sostenuta l'impossibilità che gli esercenti delle miniere di zolfo in Sicilia sopportassero l'onere della assicurazione dei loro operai, ed era propugnata la costituzione di un Sindacato di mutua assicurazione fra i coltivatori delle miniere.

Questo sindacato, però, anzichè dal contributo dei singoli associati, avrebbe dovuto, secondo il Colaianni, attingere le proprie risorse ad un aumento della tassa di esportazione degli zolfi.

Il giornale stesso però, con un cappello premesso alla lettera, dichiara il Sindacato « una barletta di cattivo genere », concordata tra industriali e governo.

Ora che si tratti nella specie, di un trovato per eludere la legge sugli infortunii, non v'ha dubbio.

Ma il governo è egli entrato in quest'ordine di idee?

Le informazioni che abbiamo assunte lo escludono completamente.

Ecco infatti quali sono i precedenti e quale lo stato attuale della questione.

Quando il ministero del commercio formulò il regolamento per la esecuzione della legge sugli infortunii del lavoro, prima di sottoporlo all'esame del Consiglio della previdenza, ne fece comunicazione ufficiosa a industriali eminenti, ad associazioni e ad istituti per averne parere nelle parti di esso più specialmente di carattere tecnico.

Vennero molte proposte da più parti, e queste furono tutte vagliate e presentate al Consiglio della previdenza. Tra gli altri, anche il signor Pompeo Colaianni, nell'interesse dell'industria zolfifera in Sicilia, presentò proposte che anch'esse furono oggetto di esame. Di tutte le proposte presentate al governo, l'amministrazione e il Consiglio della previdenza accolsero soltanto quelle che, senza menomare le ragioni della legge e gli interessi degli operai, rendevano più perfette e corrispondenti alle condizioni delle diverse industrie alcune disposizioni del regolamento.

Quanto al Sindacato d'assicurazione mutua che si vuole istituire in Sicilia fra i proprietari e coltivatori di miniere di zolfo, il ministero del commercio, il quale, con circolari ed istruzioni ai prefetti, ha dichiarato di fare ogni opera per favorire con le norme e cauzioni stabilite dalla legge e dal regolamento la costituzione dei Sindacati, non poteva non mostrare la stessa disposizione d'animo per la costituzione del Sindacato siciliano.

Ma il ministero del commercio ha dichiarato anche ufficialmente che è suo fermo intendimento di fare osservare la legge da tutti, e quindi anche dai coltivatori delle miniere di zolfo della Sicilia. Nè il ministero consentirà mai che si costituiscano sindacati che non offrano le malleverie prescritte dalla legge o che abbiano per obietto di eluderne le disposizioni.

LA MORTE DEL DEPUTATO DE SALVIO

Una dolorosa notizia ci giunge da Macchiagodena, in provincia di Campobasso. E' morto colà il deputato Ottavio De Salvio, da parecchie legislature rappresentante del collegio di Boiano. Modesto quanto zelante soldato del partito liberale, la dipartita dell'on. De Salvio sarà appresa da tutti con vivo rammarico.

LA DIVISIONE OCEANICA

La divisione navale oceanica è giunta a Rio Janeiro ove si fermerà fino al 16 novembre e dopo partirà per Montevideo e Buenos Ayres.

BOLLETTINO MILITARE

[illegible] Angelo, capitano 54 fanteria, collocato in aspettativa per sospensione dall'impiego.

Pestoni cav. Ferdinando, colonnello comandante 29 fanteria — Casali cav. Giunio, id. id. 30 id. — Perillo Francesco, capitano aiutante maggiore in 1°, 7 id., collocati in posizione ausiliaria per ragione d'età.

Corrà Gambarelli cav. Giuseppe, maggiore reggimento cavalleggeri di Saluzzo, collocato in posizione ausiliaria per ragione di età.

De Fea cav. Luigi, tenente colonnello direzione artiglieria Mantova, collocato in posizione ausiliaria per ragione di età.

Bianciardi cav. Raffaele, tenente colonnello 7° bersaglieri, trasferito nel ruolo del personale permanente dei [illegible] e nominato comandante distretto Spoleto.

Un nuovo San Bartolomeo

PARIGI, 22, ore 4.40 pomer. — (*Jacopo.*) I *Droits de l'homme* affermano che Brisson venne avvertito avere i nazionalisti preparato una nuova notte di San Bartolomeo.

Brisson fu minutamente informato dei particolari dell'organizzazione, delle armi che i nazionalisti possiedono e della provenienza del denaro di cui si servirono.

A Rudinì e Luzzatti

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 22, ore 2 pom. — (*Jacopo*). — Il conte Tornielli offrì oggi agli onorevoli Di Rudinì e Luzzatti una colazione a cui intervennero Meline, Ribot, Hanotaux, Desprez e Germain.

Mercoledì offrirà loro un gran pranzo, a cui saranno invitati tutti i ministri attuali.

Probabilmente lunedì Luzzatti, insieme a Bourgeois ed altri personaggi, andrà a Guise a visitarvi il celebre falansterio.

Il Congresso cattolico di Lione

LIONE, 22, ore 10 antimer. — (*Rep*). La prima seduta del Congresso cattolico democratico riuscì tumultuosa.

Di fuori, la polizia dovette far ripetute cariche per tenere sgombri gli accessi alla sala; di dentro le cinquemila persone entrate si abbandonarono a dimostrazioni reazionarie.

Vi assistevano molti preti.

Il deputato Lasies e Guerin pronunciarono discorsi violentissimi contro gli ebrei, facendosi molto applaudire.

Vi fu anche un discorso in contradditorio del blanquista Jacquet, il quale sviluppò questo concetto: doversi combattere tutti gli sfruttatori siano ebrei o siano cattolici.

Contemporaneamente i blanquisti, spiegando bandiere rosse, tentarono di invadere un'altra sala dove teneva una riunione Sebastiano Faure. Ne seguì una lotta a colpi di sedie e la polizia dovette intervenire.

Gli aderenti di Faure riunitisi quindi in colonna compatta si avviarono al sito dove si teneva la riunione cattolica, al grido di « *conspuez* Drumont ». La polizia a cavallo ed a piedi sbarrò la strada e li disperse.

La serata finì tra una grande confusione, le risse prolungandosi fino a mezzanotte.

Il sindaco si lagnò che in simili contingenze, causa il movimento prefettizio, non siavi a Lione un prefetto.

Il processo Luccheni

GINEVRA, 22. — Il processo Lucheni avrà probabilmente luogo il 10 novembre. Egli fu rinviato dinanzi la Corte d'Assise dalla Camera d'Accusa.

Perciò fin d'ora Lucchenì può comunicare col suo avvocato difensore.

Armamenti inglesi

PORTHSMOUTH, 22. — L'Ammiragliato ha ordinato a tutte le navi che si trovano in queste acque, di portare al completo l'effettivo dei rispettivi equipaggi.

La malattia dell'imperatore cinese

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 22, ore 11,30 ant. — (*Jacopo.*) I medici opinarono che l'imperatore della Cina è malato di nefrite cronica, detta malattia di Bright, essendosi trovate nelle orine grande quantità di albumina.

L'imperatore è pallido e debole, non v'è però alcun pericolo immediato.

CRISI AL CILE

VALPARAISO, 22. — In seguito a disaccordo col presidente, i ministri degli esteri e dei lavori pubblici presentarono le loro dimissioni.

A bordo di una nave americana

NEW-YORK, 21. — A bordo dell'incrociatore *Davis*, sulle coste dell'Oregon, è avvenuta l'esplosione dei tubi della caldaia. Vi sono quattro morti e tre feriti.

BORSE E MERCATI

Cronaca finanziaria quotidiana

Il dopo Borsa di ieri a Parigi e il Borsino serale di Genova essendo stati migliori, le Borse italiane hanno esordito oggi abbastanza ferme; però, l'apertura di Parigi non avendo confermato le buone previsioni, le nostre piazze sono ritornate alla situazione indicata ieri.

La nostra Rendita a Parigi ha avuto in apertura il corso di 91.55, in Italia fecesi da 99.60 a 99.65; ma con disastrose conseguenze pel cambio che è salito a Genova fino a 109.10.

Verso l'ora di chiusura abbiamo avuto a Parigi il corso di mezza Borsa a 91.75.

Il mercato dei valori è stato abbastanza resistente. Banca d'Italia 927 — Banca Commerciale 654 — Credito Italiano 571 — Istituto Fondiario 502 — Navigazione 434 — Raffinerie 378 — Società Italiana Zuccheri 304 — Acciaierie 885, 878.

I valori ferroviari deboli: Meridionali 726 — Mediterranee 530 1/2.

I valori locali senza sensibili variazioni e con pochi affari. Condotte 251.50 — Metallurgiche 167 — Ferriere 126 — Gas 714 — Omnibus 405 1/2 — Molini 133 domandati — Banco Roma 167 — Risanamento 35.

Ore 6 pom. — Rendita 99,66 — Condotte 251,50 — Omnibus 406 — Molini 133 — Gas 715. Nullità.

Parigi, 22 ottobre 1898

VALORI		Apertura	Chiusura
Rend. fr. 3% amm. ant. F.	»	— —	100 55
Id. 3% perp.	»	101 65	101 82
Id. 3 1/2	»	105 35	105 35
Rendita italiana 5%	»	91 60	91 60
Nuovi Consolid. 2 3/4 %	»	— —	106 [illegible]
Rendita Turca (nuova)	»	22 25	22 35
Banca di Parigi	»	— —	942 —
Egiziano 4 0/0	»	— —	110 10
Rend. Spag. ester. nuova	»	42 65	42 17
Banca di Sconto	»	— —	— —
Banca Ottomana	»	— —	548 —
Azioni Suez	»	— —	3683 —
Meridionali a termine	»	— —	660 —
Rendita Portoghese	»	22 50	23 10
Rendita Russa 3 0/0	»	95 40	95 35
Banca di Francia	»	3635 —	3685

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO
per il pagamento dei dazi doganali
(Giornaliero dal 24 ottobre 1898)
Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . L. 108,90

ENRICO PERUGINELLI, *gerente responsabile.*

Questa mane alle ore due, ha cessato di vivere nella età di anni 80

SARA ESDRA Vedova DELLA ROCCA

i figli addolorati partecipano la triste notizia ai parenti e agli amici, invitandoli ad intervenire all'accompagno funebre che avrà luogo domattina alle ore 9 partendo dal Viale Margherita N. 63.

Non si inviano partecipazioni e si dispensa dalle visite.

DANNATA

Romanzo di CARLO MÉROUVEL

— Siete voi, Nicoletta, domandò la Renilles.

— Sissignora. Vengo a vedere se la signora ha bisogno di qualche cosa... La signorina mi ha raccomandato di avere per lei tutte le cure possibili... Noi ci siamo già intesi...

— Con mia figlia?...

— Sì, stamane... Lei mi darà quindici franchi al mese e starò al suo servizio per tutto il giorno. Quanto al vitto mi accontento di poco e non le costerò molto. Se ha paura di restar sola in casa, posso rimanere anche la notte... La casa è così grande; ma il paese è sicuro... non vi sono birbanti.

La Renilles non l'ascoltava e pensava ad Angela.

— Si è alzata?... disse.

— La signorina!

— Sì.

— La signora non lo sa!

— Che cosa!

— La signorina è partita...

— Partita!

— ..... un'ora fa con il vetturino, che la ha condotte ieri... Era entrata per dirle addio, ma lei dormiva così tranquillamente che non ha osato destarla. Mi ha lasciato una lettera per lei...

— Ah!

— Eccola, l'ha posta sul caminetto.

— Datemela.

— La signora prenderà il latte?...

— Sì, sì.... andate.

— E' molto buono il latte, qui... La signora vedrà che nel nostro paese starà magnificamente e con tutti i comodi e con tutta la tranquillità.

— Andate pure, Nicoletta.

La Renilles si affrettò ad aprire la lettera, che le aveva lasciato Angela.

Ne uscirono alcuni biglietti di banca.

Oh! la somma non era molto rilevante.

Due mila franchi!

Ma da gran tempo la vedova non aveva goduto tanta ricchezza. Contò e ricontò con gioia i biglietti.

Duemila franchi! Quanti ne aveva disseminati al vento un giorno con le sue follie!

Come si trovava bene ora lontana dall'abisso in cui era caduta con tutte le sostanze e con tutta la sua famiglia; come si sentiva felice nel caldo e soffice letto dopo aver provato un giaciglio sudicio e duro!

I suoi occhi si posavano con piacere sui mobili della stanza. Era anche contenta di quella buona campagnola, così garbata, che aveva imparato le buone creanze al castello dei Chambry, ove aveva servito prima di sposare il guardacaccia.

Ora le sembrava d'essere tornata nel palazzo dei Renilles e che il passato fosse un semplice sogno.

Ma quanto avrebbe potuto durare questa nuova prosperità! Questa riflessione le destò il senso dell'avarizia per timore di ricadere nella orribile e turpe miseria.

Guardò i biglietti di banca disposti sul letto con occhio feroce, e li afferrò come se dovessero dileguarsi ad un soffio. Ricordò con una ostinazione folle la sua passeggiata sulle rive della Senna, due giorni prima e il terrore provato all'aspetto delle acque nere, che si rompevano battendo sui piloni dei ponti e rispecchiavano la luce dei fanali. Che serata! quali momenti! Essa non li voleva più rivedere.

Finalmente si risolvette a leggere la lettera di Angela:

" *Cara mamma,*

" Da molto tempo pensavo tra me: Il cuore d'una madre non può esser chiuso per molto tempo alla propria figlia. Ed infatti, mi avete richiamata.

" Io non voglio pensare ad altro che al bacio, che doveva essere il nostro addio!

" Lo porto con me come il più prezioso dei talismani. Non so dove andrò e quale destino possa essere il mio. Ma che importa se io posso assicurarvi il riposo che vi deve esser dolce dopo tante sventure!

" Spero che lo troverete in questa quieta casetta dove avrei voluto vivere con voi.

" Questo benefizio debbo ad un uomo che si è mostrato per me il più generoso degli amici.

" Che avverrà nell'avvenire!

" Non lo so e ve l'ho detto. Finora non ho veduto che l'uomo ricco, gentile e buono che avrebbe potuto abusare della mia miseria - perchè non dir tutto! - e non l'ha fatto.

" Non restino equivoci tra noi.

" Cara mamma, il vostro colloquio con il povero babbo morente è giunto al mio orecchio, che in quel momento avrei voluto fosse chiuso.

" Le vostre parole, le vostre ipotesi, le vostre profezie hanno ferita la mia anima profondamente! ormai non sono che una creatura abbietta, svergognata, disonorata; una dannata, come avete detto voi.

" Secondo voi non v'è altro scampo per me, altro avvenire. Ed ho venti anni appena!

" Forse avrete ragione, ma non dovevo intendere quelle parole dalle vostre labbra.

" La miseria fa nascere fatali tentazioni e spesso tremende necessità. Aver la scelta tra la morte e il disonore, tra la fame e la vergogna è una crudele alternativa e il coraggio degli avventurati, che vi sono sottoposti, ha dei limiti.

" Se la fatalità vuole che le vostre predizioni si avverino, credetemi che se l'onta mi colpirà, avrò avuto un'attenuante: quella di soffrire il martirio nella mia abnegazione e di essermi perduta per la salvezza altrui.

" Cara mamma, spero che Dio mi salverà e che rassegnata a tutto per provare la mia devozione per quelli che amo, mi permetterà di trovare in un lavoro incessante il mezzo per vivere essi ed io.

" Avevo il cuore malato giungendo ieri a Saint-Agnan; ne parto confortata. Il vostro bacio mi sosterrà nelle mie prove e mi darà la forza di cui ho bisogno: esso ha posto il balsamo sulla ferita, che io credeva inguaribile.

" Stamane volevo dirvi addio, e sono entrata nella stanza. Ma dormivate profondamente e non volli turbare il vostro riposo.

" Vi lascio nel porto e mi lancio di nuovo in mezzo alla tempesta della vita.

" Pensate a me, alla vostra figliuola che vi ama.

" Pregate qualche volta per lei e per il povero morto, la cui vita fu piena di dolori.

" Non abbiate alcun timore... Vi scriverò e il mio pensiero non vi abbandonerà.

" Spendete con economia il piccolo tesoro, che vi lascio e riflettete che il denaro costa quando bisogna guadagnarlo.

" Addio ancora e cercate d'esser felice in questo ritiro, che tra poco sarà abbellito dalla primavera in fiore.

" Addio, mamma. Vi abbraccio e vi amo.

" *Angela.* "

Il foglio era bagnato di lagrime. La povera ragazza ne doveva aver versate in larga copia.

La Renilles guardava la lettera con occhi umidi anche lei, commossa finalmente dall'infinita bontà di questa fanciulla, che essa aveva dannata al martirio, e pensava:

— Mi aveva udito!... Sa tutto... Come deve odiarmi e disprezzarmi!

X.

Sola!

Angela, risalendo nella vettura, che l'attendeva all'albergo dei *Due Amici*, una piccola osteria di villaggio, dove si dà ai passanti " da bere e da mangiare ", anzi più spesso da bere che da mangiare, aveva l'anima profondamente rattristata.

Si sentiva presa da una indefinibile stanchezza.

Senza dubbio non grandi, nè molte erano le prove di tenerezza che aveva ricevuto da quella donna dal cuore arido, che era sua madre; ma le sembrava nel lasciarla di gettarsi in un deserto e di cominciare una escursione senza fine nell'ignoto.

Gli esploratori, al principio di una spedizione africana attraverso popolazioni selvagge, debbono sentirsi assaliti da una uguale commozione.

Le restavano Valentina e sua madre, ma per quanto!

Non avrebbero dovuto per opera sua lasciare Parigi per tentare di ritrovare la salute e l'energia, di cui avevano bisogno per lavorare e per vivere.

D'altra parte non voleva, nè poteva rivederle.

Che cosa avrebbe detto alle due donne!

In qual modo spiegare i mezzi, che ora possedeva!

Non aveva dunque alcuno amante, nè parenti, nè amici. Se n'andava come una emigrante in cerca di una nuova patria e di un altro destino!

Il vetturino — un omone allegro, coperto di una pelliccia, con i guanti alle mani, un berretto di pelle di cane in capo, ringalluzzito dalla mite temperatura che succedeva alla fredda, e dal sole che gli scaldava il viso — si volgeva di tanto in tanto verso la graziosa ragazza.

Certamente chiacchierando all'albergo dei *Due Amici* aveva ricevuto qualche informazione sul passato delle viaggiatrici. Non si porta il nome di un villaggio senza che questa specie di titolo non produca un certo effetto nel paese e ridesti i ricordi del

Stab. tipogr. della *Tribuna.* — Stamp. con tach. ca. Lariberx e C. Dep. in Roma, via Palermo,